

Politecnico di Milano  
Facoltà di Architettura e Società - Milano Leonardo  
Corso di laurea Specialistica in Architettura  
BEST  
Dipartimento di Scienza e Tecnologia dell' Ambiente Costruito  
Building Environment Science and Technology



**POLITECNICO  
DI MILANO**

Architettura e spazio pubblico.  
**Metamorfosi di un insediamento rurale tra nuove spazialità e  
paesaggio**

Relatore : Prof. Arch Emilio Faroldi  
Correlatore: Arch. Arianna Dalle Carbonare

Tesi di Laurea Specialistica di  
Giovanni Bonapace 736438

Anno Accademico: 2011-2012  
Appello di Laurea: 23 Aprile 2012

# Indice

## 0\_ABSTRACT

- 0.1 \_Oggetto della ricerca
- 0.2 \_ Presupposti e obiettivi
- 0.3 \_Strumenti e metodo

## 1\_ Lo spazio pubblico

### 1.1\_ Lo Stato dell' Arte

- 1.1.1\_ L' evoluzione del concetto di spazio pubblico
- 1.1.2\_ Il ruolo dello spazio pubblico nelle città contemporanee
- 1.1.3\_ Verso una definizione di spazio pubblico

### 1.2\_ Il progetto dello spazio pubblico

- 1.2.1\_ Il parco pubblico urbano: storia ed evoluzione
- 1.2.2\_ L' evoluzione del concetto di piazza contemporanea
- 1.2.4\_ Installazioni pubbliche: elementi di progetto all' interno di uno spazio collettivo

### 1.3\_ Casi studio

#### 1.3.1. \_Europa

##### Installazioni

CASO SC-001

Paeseo Icaria Barcellona, Spagna, Enric Miralles, Carmen Pinòs, 1982-1992

CASO SC-002

Scouwburgplein, Rotterdam, Olanda, West 8, 1991-1996

CASO SC-003

Jarmers plaid, Copenhagen, Danimarca Erik Brandt Dam, 1996-1997

CASO SC-004

Parc diagonal del mar, Barcellona, Spagna, Enric Miralles Benedetta Tagliabue, 1999-2002

#### Piazze

CASO SC-005

Plaza de Desierto, Barakaldo, Spagna, Eduardo Arroyo, 1999-2002

CASO SC-006

Parco Central de Nou barris, Barcellona, Spagna Carme Fiol, Andreu Arriola, 1999-2007

CASO SC-007

Paeseo maritimo y Jardines de Elduayen Vigo, Spagna, Guillermo Vázquez Consuegra, 1995- 1998

### 1.3.2 \_Italia

#### Installazioni

CASO SC-008

Viale Dante, Riccione, Italia, Italo Rota, 1997-1999

CASO SC-009

Piazza Mazzini, Bolzano, Italia, Stanislao Ferro, 1998-1999

#### Piazze

CASO SC-010

Sistema di piazze Gibellina, Italia, Franco Purini Laura Thermes. 1981-1991

CASO SC-011

Piazza Alicia ,Salemi, Italia, Alvaro Siza Vieira Roberto Collovà, 1991-1998

### 1.3.3 \_Località alpine

#### Installazioni

CASO SC-012

Nuovo centro Cortina d'Ampezzo, Italia, Edoardo Gellner, 1956

CASO SC-013

Centro civico Comune di Borca di Cadore, Italia, Edoardo Gellner, 1960

Piazze

CASO SC-014

Nuovo centro San Vito di Cadore, Italia, Edoardo Gellner, 1979

CASO SC-015

Centro Vigo di Cadore, Italia, Edoardo Gellner, 1987

## 2\_Contesto

Trentino

2.1.\_Inquadramento storico-territoriale del Trentino

2.1.1.\_Il Trentino: Storia e paesaggio di una regione alpina

2.1.2\_Le dinamiche insediative di un borgo montano

2.1.3\_ Gli statuti e le carte di regola: organizzazione sociale e giuridica delle comunità

locali

2.2\_ Inquadramento geografico del Trentino

2.2.1\_ Analisi del territorio alpino del Trentino

2.2.2\_ Il comune rurale all' origine del sistema insediativo

2.2.3\_ Geografia e morfologia degli insediamenti rurali in Trentino

Caderzone Terme

2.3\_ Inquadramento storico-territoriale di Caderzone Terme

2.3.1\_ Lettura dei sistemi insediativi nella Val Rendena

2.3.2\_ Il sistema delle Pieve Rurali: organizzazione delle chiese nel territorio

2.4\_ Inquadramento geografico di Caderzone Terme

2.4.1\_ Sviluppo e modalità aggregative del tessuto urbano

2.4.1\_ Territorio di Caderzone Terme: analisi morfologica del territorio rurale

## 3\_Caratteristiche locali: Il luogo di Caderzone Terme

### 3.1\_Le dinamiche di trasformazione degli insediamenti rurali trentini

3.1.1\_Evoluzione insediativa di Caderzone Terme

3.1.2\_ Percorsi ed Attività: studio dei tracciati e degli spazi aperti nel villaggio

3.1.3\_ Analisi strategiche d'illuminazione e soleggiamento nella morfologia urbana

3.1.4\_ Dinamiche di sviluppo degli insediamenti rurali

### 3.2\_ Il ruolo del sistema delle Terme Val Rendena a Caderzone Terme

3.2.1\_ Il Borgo della salute: il complesso delle nuove Terme Val Rendena.

3.2.2\_ Le cure termali in convenzione con il sistema Sanitario Nazionale

3.2.3\_ Il personale impiegato e Servizio Medico Specialistico

3.2.4\_ Il Centro Estetico e nuovo Centro Wellness

3.2.5\_ Le cure termali emesse e numero di presenze termali

## 4\_Progetto

### 4.1\_Inquadramento dell' area di progetto

4.1.1\_ Perimetrazione dell' ambito progettuale

4.1.2\_ Ruolo dell' area all' interno del contesto locale

### 4.2\_Analisi delle strumentazioni normative

4.2.1\_ Analisi illustrativa del Piano Regolatore Generale di Caderzone Terme

## 4.3.\_Tematiche progettuali

4.3.1\_Obbiettivi e strategie progettuali

4.3.2\_ Liberare lo spazio per creare una nuova centralità

4.3.3\_Cambio di destinazione d' uso degli spazi esistenti

4.3.4\_Ridisegno del tessuto connettivo

4.3.5\_ Finalità d'intervento.

## 4.4\_Tavole di progetto

T 01 \_Inquadramento territoriale Trentino

T 02 \_ Inquadramento territoriale Val Rendena

T 03 \_ Inquadramento territoriale Caderzone Terme

T 04 \_ Inquadramento territoriale Area di Progetto 1

T 05 \_ Inquadramento territoriale Area di Progetto 2

T 06 \_ Inquadramento territoriale Area di Progetto 3

T 07 \_ Progetto Strategie

T 08 \_ Progetto Piante

T 09 \_ Progetto Sezioni

T 10 \_ Progetto Particolari costruttivi

## Biografia

## 0\_ABSTRACT

### 0.1\_Oggetto della ricerca

Il postulato della ricerca trae le sue origini da uno studio condotto sugli spazi pubblici, evidenziandone possibilità, prospettive e potenzialità, contestualizzate all'interno delle attuali dinamiche di trasformazione della realtà urbana e, nello specifico, di un paese alpino localizzato all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta.

L'oggetto della ricerca viene definito attraverso una triplice ripartizione metodologica: una prima parte si occupa di fornire una restituzione analitica della storia e delle caratteristiche antropomorfe e architettoniche del contesto paesaggistico e sociale dell'area di progetto; una seconda mira a restituire un'analisi che verte sul tema dello spazio pubblico, declinato in campo europeo e in contesti di paesaggio alpino, enunciandone una puntuale casistica di studio; una terza sezione corona l'assetto sperimentale dello studio, illustrando un'ipotesi progettuale.

Risulta in primo luogo evidente il tentativo di giungere -attraverso le fonti bibliografiche esistenti ed il confronto con tecnici e professionisti del settore- ad un approfondimento delle ragioni e del modo in cui si è trasformato il contesto di indagine.

A partire da simili assunti teorici, ed in particolar modo dall'individuazione delle caratteristiche che specificano il tema dello spazio pubblico, si è voluto giungere ad una contestualizzazione del tema all'interno dello scenario operativo di riferimento perseguendo la proposta di una riorganizzazione architettonica e spaziale, dell'area sottoposta ad analisi.

Dall'indagine condotta emerge con rilevanza lo stato di degrado in cui l'area si trova; a causa della mancanza di manutenzione che non è stata applicata per diversi decenni, e a causa di una pianificazione urbanistica quasi assente.

L'ipotesi progettuale volge alla ricerca di criteri che si pongano in un rapporto di rispetto e di continuità con la ricchezza del patrimonio edilizio e, volge all'individuazione di criteri progettuali consoni ad una corretta risoluzione del tema.

L'obiettivo della tesi si sintetizza nella volontà di valorizzare le potenzialità architettoniche del patrimonio "rurale" al fine di veicolare una possibile implementazione turistica.

### 0.2\_Presupposti e obiettivi:

Le principali cause imputabili al fenomeno di abbandono che interessa, con sempre maggiore estensione, il patrimonio architettonico nei centri storici di molte realtà urbane dell'arco alpino, sono costituite da una molteplicità contestuale, sociale ed economica di grande complessità.

La ristrutturazione ed il riuso di spazi e di architetture nate per rispondere ad un modello di vita prevalentemente agricola, che attualmente ha cambiato la propria vocazione economica, costituiscono un punto nodale di queste problematiche.

La maggior parte degli interventi urbanistici degli ultimi cinquant'anni, privilegiava di fatto, interventi strategici di ampliamento di servizi e di residenze poste al di fuori dei centri storici.

Tali caratteristiche d'inadeguatezza, in concorso con gli elevati costi finanziari necessari per la ristrutturazione di questi edifici, hanno di fatto compromesso l'interessamento di molti proprietari nel mantenerne un'adeguata integrità funzionale del patrimonio immobiliare.

Queste dinamiche hanno inevitabilmente condotto queste architetture e parte del patrimonio dei centri storici ad uno stato di obsolescenza funzionale.

Quello che ne è conseguito è, di fatto, una trascuratezza che ha avuto ripercussioni anche dal punto di vista urbanistico e che ha lasciato, come problema irrisolto, la riorganizzazione di questi luoghi centrali, vitali per l'intero sistema urbano.

All'interno di un simile contesto il ruolo del progettista appare quale attore strategico in grado di interpretare il cambiamento e, con esso, le linee di sviluppo locali.

La finalità ultima si sostanzia nel contribuire, da un lato, al recupero e ad un riuso di questa importante porzione territoriale, pur nel rispetto di una memoria storica antica e, dall'altro, di far convergere tale recupero all'interno di logiche insediative sostenibili, che valorizzino tutte le caratteristiche del luogo, sia quelle di carattere puramente ambientale e paesaggistico, che quelle di natura economica e di sviluppo.

Obiettivo della tesi è ipotizzare, all'interno di un chiarito e manifesto contesto culturale, di cui si evidenzieranno carenze e peculiarità, un intervento che tenda a impoverire il meno possibile questo tessuto urbano e allo stesso tempo migliorare spazi e luoghi per valorizzare ulteriormente tutto il patrimonio architettonico.

L'obiettivo si pone quale indagine tesa a riconoscere il valore oggettivo di quest'architettura per poterla rispettare e promuovere e, in secondo luogo, vuole proporre un'ipotesi progettuale, a supporto di un modello capace di diventare un luogo insediativo di qualità, sia per il residente, sia per il turista, entrambi protagonisti di questa realtà territoriale.

Si individuano a seguire alcuni elementi progettuali necessari al proseguimento di quest'ultimo obiettivo:

- \_ svuotamento di alcuni volumi all'interno della Piazza
- \_ creazione di servizi a potenziamento del paese e delle Terme
- \_ sistemazione del verde e riqualificazione dell'intera area

In questo contesto non ci si trova di fronte ad un paesaggio naturale, vergine ed incontaminato; bensì ad un paesaggio fortemente modificato e trasformato in funzione delle necessità dell'uomo.

L'intento progettuale è di porsi in dialogo con questo patrimonio architettonico locale, pur proponendo un'effettiva trasformazione di forme e spazi nel tentativo di un cambiamento del luogo e dunque di una valorizzazione contestuale.

Si propone quindi un riconoscimento oggettivo del valore di questa architettura al fine di rispettarla e promuoverla e, in secondo luogo una tensione, un'ipotesi progettuale, a supporto di un modello di sviluppo che si colloca all'interno di una fase di incremento di servizi.

Quando si parla di architettura tradizionale, la si intende nel suo complesso, un sistema cioè formato dai paesi disseminati in un determinato disegno, con la presenza di malghe, masi, e di sistemi montuosi dal valore paesaggistico molto rilevante.

L'intervento deve quindi valorizzare l'architettura pre-esistente, creando un sistema architettonico e spaziale capace di diventare un luogo insediativo di qualità.

La presenza del nuovo complesso termale di Caderzone Terme è un elemento cardine con il quale tutti i temi progettuali si rapporteranno, in un tentativo di continuità delle strategie di sviluppo, che il comune e la Val Rendena ha compiuto negli ultimi anni.

### 0.3\_ Strumenti e metodo



Nella resocontazione delle pratiche strumentali che hanno reso possibile l'esecuzione del lavoro di ricerca, risulta necessario specificare come una simile metodologia d'indagine non possa assolutamente prescindere da un approccio interdisciplinare, in piena conformità con la natura complessa della materia trattata.

Questa corrispondenza si esprime in una lettura sintetica e critica di fattori concorrenti, nel tentativo di restituire un'immagine il più possibile fedele ed articolata delle profonde relazioni di interdipendenza che legano diverse matrici culturali, tutte confluenti o semplicemente tangenti la materia dello spazio pubblico.

La multidisciplinarietà della materia è contemporaneamente aspetto emergente e imprescindibile che si afferma fin dalle propedeuticità analitiche, conferendo da un lato grande complessità concettuale al tema e, dall'altro, incrementando la difficoltà tematiche derivanti dalla specificità dei singoli obiettivi d'indagine.

Il lavoro è organizzato nel tentativo di scandagliare la complessità del tema, che contempra non soltanto lo stato dell'arte della materia, ma anche un suo specifico arricchimento attraverso il confronto con specialismi del settore per mezzo di una eterogenea casistica studio.

A partire da un'operazione di documentazione teorico-critica, in cui tutti gli aspetti progettuali descrittivi sono stati riportati attraverso uno specifico filtro rielaborativo, si è giunti a proporre una lettura di carattere documentario dei casi studio in esame.

È infine stato possibile proporre una lettura sinottica della casistica attraverso un confronto interpretativo dei differenti elementi progettuali considerati.

L'articolazione del lavoro segue la scansione logica fino ad ora esposta, attraverso la proposizione di un paragrafo di carattere analitico, in cui vengono riportate delle precisazioni, dovute e preliminari, riguardo le dinamiche di sviluppo e di realizzazione di progetti sul tema dello spazio pubblico.

Si propone una classificazione di casi studio adeguatamente analizzati, necessaria per paragonarsi con lavori di professionisti che si sono cimentati in progetti che, per tematiche e caratteristiche, forniscono un reale esempio di interventi in spazi pubblici.

L'articolazione della casistica proposta segue quattro specifiche categorie d'analisi, corrispondenti a temi con cui la proposta progettuale, nella sua ipotesi, prende forma.

Si propone in secondo luogo una lettura della storia e della geografia del territorio del Trentino Alto Adige, riportando la matrice culturale che ne traduce la sua peculiarità, all'interno di un contesto più vasto come quello del paesaggio alpino.

Successivamente si è risposto alla necessità di compiere un'indagine più approfondita sulle dinamiche di trasformazione ed evoluzione dell'insediamento rurale di Caderzone Terme, analizzandone i caratteri salienti.

A completare il paragrafo si propone l'analisi dell'intero sistema urbano dell'area di progetto che riporta un'operazione di documentazione in cui si esplicitano tutti gli aspetti di carattere urbanistico, architettonico e distributivo, attraverso uno studio più approfondito relativamente al sistema delle Terme della Val Rendena, complesso situato nell'area di progetto.

Segue a questo lavoro un paragrafo dedicato allo studio dei temi di progetto, dove viene analizzata, all'interno del contesto architettonico del sito di progetto, la strategia da seguire nella realizzazione dell'ipotesi progettuale proposta.

Infine, le considerazioni poste a conclusione del lavoro di ricerca, costituiscono riflessioni dalla duplice natura: se da un lato si pongono quale sintesi del portato analitico, dall'altro si offrono quale strumento operativo per la sperimentazione sul campo.



# 1\_LO SPAZIO PUBBLICO

## 1.1\_Lo Stato dell' Arte

### 1.1.1\_ L' evoluzione del concetto di spazio pubblico

In una dimensione della città contemporanea , che risulta essere quella della dispersione, Paul Virillo afferma che: “la città nata come luogo della sedentarietà, vittima del mito moderno della velocità e dell' istantaneità, subisce dei traumi per assorbire una mobilità che non è scritta nel suo codice genetico.” E ancora “La città che era costruita sul passo del pedone o del cavallo è cresciuta con ritmo esponenziale”<sup>1</sup>, riducendo in tal modo anche i tempi di progettazione dell' organismo urbano.

Questo, associato a scelte operate “sulla carta”, dei Piani Regolatori, adottati intorno agli anni settanta, che si avvalevano della pratica *zoning*, fanno sì che si creino insediamenti settoriali nella città privi del carattere di città.

A tal proposito è interessante notare come la presenza di parti urbane non risolte compiutamente, e con utilizzo improprio si accentui, passando progressivamente dalla città storica, agli interventi moderni, fino a quelli contemporanei, che finiscono quindi per essere caratterizzati da una diffusa “assenza di qualità”.<sup>2</sup>

“Alla fine degli anni settanta le caratteristiche sociali di ogni singola parte della città non aderiscono a quelle sociali e funzionali.

Se percorro la città, colgo informazioni incoerenti, il senso dei luoghi non mi appare immediatamente percettibile: densità e tipi edilizi prevalenti non mi parlano più dell'identità degli abitanti, della loro posizione nella divisione sociale del lavoro, di quanto si fa entro gli edifici.”<sup>3</sup>

Un fattore di criticità è sicuramente dato quindi dalla conformazione stessa della città.

Risulta utile a tal proposito fare cenno alla definizione di due concetti: quello di identità e quello di luogo.

Secondo Christian Norberg Shultz il luogo è uno spazio dotato di *Genius Loci*, o spirito del luogo che riassume in sé quei caratteri per cui è possibile distinguerlo qualitativamente.

Esso è “ parte integrante dell' esistenza, tanto che risulta impossibile immaginare qualsiasi evento senza riferirlo al luogo”<sup>4</sup>

Questo concetto è fortemente permeato da una connotazione qualitativa, che consente cioè al luogo di divenire riconoscibile.

Tale proprietà viene definita come “l'identità”, chiamata comunemente “urbanità”, quando si fa riferimento a contesti urbani, ovvero una peculiarità dei luoghi metropolitani nei quali l'uomo si riconosce e può fare esperienza di sé stesso.

Risulta necessario definire, per comprendere la crisi dello spazio pubblico, in termini identitari, quali sono le proprietà atte alla costruzione di un'urbanità.

Secondo Shultz esse sono definibili in:

Densità, che opponendosi alla dispersione consente la percezione dello spazio urbano come un intero.

Continuità, ovvero la proprietà che definisce il carattere locale, e conseguentemente il senso di unità del luogo.

Varietà, che pone in essere una variazione nei temi che definiscono un'urbanità, in contrapposizione ad una uniformità altrimenti banalizzante.

Risulta a questo proposito particolarmente evidente come lo spazio pubblico tradizionale possa anche essere morfologicamente e identitariamente in crisi, data la mancanza di “luoghi della specificità”, spazialmente definiti nella città diffusa.

Questo processo risulta precedentemente accennato frutto della morfologia della realtà urbana.

Dalla seconda guerra mondiale infatti, quasi tutti i luoghi hanno subito mutamenti, e anche le città in molti casi ricostruite, non somigliano più alle precedenti.

I nuovi insediamenti costruiti risultano privi di chiusure e densità, favorendo uno spazio dispersivo, in cui però mancano le tradizionali strade e piazze, interrompendo quindi, come precedentemente accennato, la continuità del paesaggio con il centro storico, che gradualmente assume la funzione di un monumento semi-pedonale al centro della città.

“il tessuto urbano è squarciato, la continuità delle mura cittadine si è interrotta, e la coerenza degli spazi urbani danneggiata.

Nodi, percorsi e domini hanno quindi perso la loro identità, e la città non è più una totalità figurabile, (...) il paesaggio ha smarrito il suo significato di estensione comprensiva, e si è ridotta a fare da comparsa nella rete intricata degli elementi artificiali”<sup>5</sup>

Nella città contemporanea il carattere principale dell’ ambiente risulta la monotonia di ripetizioni, offrendo ben poco delle sorprese della città antica, al pedone che ne era il suo principale utilizzatore e protagonista della sua percezione.

Tutti questi fatti indicano una generale “perdita del luogo”, di una capacità degli ambienti urbani cioè, di trasmettere individualità e appartenenza.

Questo concetto viene ripreso da Christian Norberg Shultz che si interroga sulle ragioni per cui anche il Movimento Moderno, invece che alla riconquista dell’ identità ( come si proponeva), abbia in realtà determinato una perdita dei luoghi.

Le motivazioni che lo studioso individua sono due: la prima come è stato accennato è riconducibile alla crisi quale problema urbano, collegata quindi alla perdita delle strutture spaziali che assicurano l’ identità dell’ insediamento.

La seconda invece implica il concetto dell’ “ *International style* “ imputando al risultato della sua applicazione urbana nel primo modernismo un carattere sterile e monotono, ciò che Robert Venturi chiama un “architettura di esclusione”.

<sup>1</sup> P. VIRILLO, *Open Sky*, Verso, Londra 1997

<sup>2</sup> L. CARDELLICCHIO, *Progettare una piazza: sperimentazioni nell’area di Tor Vergata*, Aracne, Roma 2004

<sup>3</sup> B. SECCHI, *Le condizioni sono cambiate*, testo tratto da “Casabella” n°497, Electa, Milano 1984

<sup>4</sup> C. N. SHULTZ, *Genius Loci, Paesaggio, Ambiente Architettura*, Electa, Milano 1979

<sup>5</sup> C. N. SHULTZ, Op. Cit.

### 1.1.2 Il ruolo dello spazio pubblico nelle città contemporanee

Il concetto di spazio pubblico e piazza è strettamente legato a quello di città.

Lo è sempre stato nella storia ( nella città greca come in quella romana, e nel rinascimento e nel barocco) rappresentano in sostanza la corrispondenza fisico – materiale delle esigenze qualitative della civiltà urbana.

Ecco quindi che per la comprensione del concetto di spazio pubblico e per capire il suo ruolo nella città contemporanea, è necessario come in architettura capire e precisare il contesto di intervento.

La città, in questo momento, si trova in un periodo di trasformazione, da un tipo di città, sviluppatosi intorno alle industrie manifatturiere-produttive, e un modello, di cui in realtà si sa poco, se non per una dilatazione dei caratteri urbani della città tradizionale, su base territoriale, a un altro tipo di città che ha accusato una perdita di senso dell'antica antitesi tra campagna e città. A differenza della città tradizionale, la città contemporanea, rappresenta una “ rottura”, una complessa e brusca trasformazione, che subiscono le grandi città industriali che subiscono le grandi città industriali nel corso del xx secolo, dovuti principalmente ai cambiamenti di produzione.

E di comunicazione della città moderna.

Il modello contemporaneo non si riferisce soltanto in materia strutturale, ma sia culturalmente, sia per fattori interdipendenti: fisici economici e sociali.

Data la vastità della tematica e l'interdipendenza dei fattori che hanno generato il cambiamento si è ritenuto opportuno, per un corretto inquadramento delle tematiche della tesi, scomporre l'enormità dell'argomento, per fattori utili all'analisi successiva, proporre in sostanza, una chiave di lettura dei fenomeni urbani, dal punto di vista territoriale e sociale, ripercorrendo brevemente le mutate condizioni che hanno contribuito allo sviluppo , e al configurarsi della realtà che noi oggi conosciamo.

### 1.1.3\_Verso una definizione di spazio pubblico

La città contemporanea è diventata il simbolo della dispersione della perdita di riferimenti spaziali, tanto che il cittadino contemporaneo trova difficoltà a orientarsi nella magmatica eterogeneità periurbana.

Numerosi sono i testi che indicano questo carattere come fondamentale aspetto dell' odierna città, interventi di pubblico interesse nel periurbano finiscono quindi per rappresentare delle unità frattali e scollegate rispecchiando la natura stessa della città "esplosa" da un centro storico compatto.

Ma che ruolo, che posizione e che forma ha e deve avere lo spazio pubblico nella contemporaneità?

Come la città, lo spazio pubblico si è evoluto.

Così come per la città quindi, anche il concetto di spazio pubblico, si trova in un momento di radicale cambiamento, e non alla fine di un'evoluzione.

In "Metamorfosi della città a cura di Leonardo Benevolo, Benno Albrecht racconta la vicenda delle modificazioni urbane di Roma tra il 1676 e il 148: "Interrotti gli interventi radicali dei Papi umanisti, gli elementi incommensurabili della scena urbana vengono gradualmente ricondotti a un disegno unitario, (...). Da allora ricorderemo Roma per le immagini Piazza fontana di Trevi, la Trinità dei Monti, il Pantheon, etc.; tutti luoghi pubblici collettivi, tutti spazi urbani che diventano rappresentativi della civiltà urbana italiana" <sup>1</sup>

Il paragone in questo caso può risultare un po' azzardato, il modello di città è completamente diverso, in effetti, con questo esempio, però s'illustra un altro meccanismo urbano, quello di formazione di un continuum pubblico tra diverse centralità, costituitosi negli anni con l'evoluzione stessa della città.

Nel seminario "Spazi nuovi per la città contemporanea, Guerrera scrive: "La nostra epoca è idealmente vicina a quella descritta da Albrecht: un tessuto confuso, grandi infrastrutture iniziate che declinano, una città incomprensibile, la necessità d'interventi puntuali e chiarificatori(...), l'uomo contemporaneo guarda al modello della città storica come a una grande fonte di sapienza (...) per tracciare le rotte di un nuovo atlante della progettazione dello spazio pubblico" <sup>2</sup>

La fondamentale differenza con il passato però continua a rimanere nel concetto di urbanità.

La crescita dimensionale delle aree metropolitane e la velocità con cui le attraversiamo, infatti, pone non pochi problemi, all'orientamento e all'identificazione.

Occorre quindi innanzitutto capire il ruolo che gioca la forma nella comprensione dell'immagine della città, attorno alla quale elementi fisici si possono strutturare, con le sue immagini una nuova condizione di spazio pubblico e il suo progetto.

Sullo studio degli spazi pubblici, nella letteratura degli ultimi 30 anni, il lavoro di Kevin Lynch, non può che essere considerato alla base degli studi su questo tema.

Nello specifico Lynch nel suo libro del 1960, *L'immagine della città*, individua cinque categorie atte alla comprensione spaziale, (attraverso le quali cioè l'uomo costruisce dei ponti di riferimento per orientarsi nella città, e li definisce:

-Percorsi: ovvero i canali lungo i quali l'osservatore si muove.

-margini: i confini tra due fasi lungo i quali non è possibile un percorso (ferrovie, canali, ecc..)

Quartieri: zone della città di svariata grandezza concepite come dotate di un'estensione bidimensionale.

-nodi: punti, fuochi o luoghi strategici verso cui l'osservatore si muove.

-riferimenti: ovvero un tipo di elementi puntuali costituiti da un oggetto fisico, semplicemente definito (un edificio, un insegna, un negozio, una montagna).

E' necessario precisare però che nessuno di questi elementi esiste in maniera isolata nella realtà, essi si sovrappongono e si compenetrano l' uno nell' altra.

Concretamente questi elementi sono presenti nelle città in forme di strade, confini, quartieri, e emergenze.

Una caratterizzazione di questi fattori dunque può rispondere ad un duplice scopo .

Innanzitutto una chiara relazione tra di essi è la base per un'adeguata definizione dello spazio, necessaria a sua volta per scongiurare a sua volta il senso di smarrimento e d'insicurezza altrimenti inevitabile.

Il secondo aspetto determinante è dato dalla loro esistenza stessa, intesa come insieme di fattori la cui interdipendenza è condizione necessaria per il loro stesso essere.

Passando a una logica propositiva, è possibile quindi giocare con questi elementi per la definizione di una "rete", un sistema preciso ed esteso di diffusori di qualità nel tessuto urbano con dei spazi come dei viali urbani con piste ciclabili ad esempio, la cui dipendenza con fattori nodali può creare una sorta di "sistema di qualità", attraverso il quale donare ordine al periurbano.

L'aspetto interessante in questi casi del tessuto urbano, è nel non rimanere esenti dalle qualità inserite, egli assorbe la loro specifica influenza sull'intorno, siano essi interventi puntuali o meno, traendone motivo per la riqualificazione di aree, o come Kevin Lynch li chiama di "quartieri".

"La capacità dello spazio pubblico contemporaneo, dunque deve essere quella di legare i diversi ambienti spaziali, pubblici o privati, dando un senso a un intorno, senza la pretesa però di imporre un ordine autoreferenziale, le periferie attuali purtroppo sono già costellate e ci hanno già abituato ad interventi eterogenei, non solo di discutibile qualità architettonica, ma anche slegati tra loro, il più delle volte infatti, l' architetto nella città contemporanea deve operare, progettando uno spazio pubblico, in ambiti già costruiti, ambiti spaziali a cui però manca un senso logico di insieme, e al "vuoto" o "negativo" è legata una parte marginale del loro progetto.

Compito degli architetti in questi casi è quindi di sviluppare un progetto in grado di donare un senso ad un intorno più ampio, operando in una "strutturale condizione di interstizialità"<sup>3</sup>

<sup>1</sup> B. ALBRECHT, *Spazi nuovi per la città contemporanea*, tratto dall'intervento di Giuseppe Guerrera, Atti del seminario

<sup>2</sup> G.GUERRERA, *Spazi nuovi per la città contemporanea*, Atti del seminario

<sup>3</sup> L. CARDELLICHIO, *Progettare una piazza: sperimentazioni nell'area di Tor Vergata* , Aracne, Roma 2004

## 1.2\_ Il progetto dello spazio pubblico

### 1.2.1\_ Il parco pubblico urbano: storia ed evoluzione

In quale contesto vive il cittadino contemporaneo? A questa domanda si può rispondere analizzando gli spazi che ospitano la nostra vita.

Ci si rende conto immediatamente come cittadini contemporanei di quanto siano denaturati i luoghi in cui viviamo, come la città sia diventata luogo delle nostre principali attività, eliminando la contemplazione, stravolgendo anche il territorio, finendo per sovvertire, come sosteneva il Movimento Moderno, l'ordine naturale delle cose (natura-insediamento- uomo), trasformandoci in qualcosa' altro rispetto a ciò che i nostri avi furono.

Questa breve introduzione vuole introdurre a riflettere sulla preoccupante assenza del verde in molti ambiti della nostra nuova condizione metropolitana, e di quanto questa, possa divenire una reale presenza qualificante nelle città e nei loro quartieri.

La visione del parco urbano nei 150 anni della sua esistenza ha attraversato principalmente tre fasi di tendenza a livello europeo, fino all' attuale.

All'origine si fonda visione estetica ed esperienza pratica, quella cioè di dare respiro e igiene ai tessuti urbani per conferire agli abitanti lo status di cittadini.

Il parco nella sua fase iniziale si pone dunque come sintesi di un percorso educativo, diventando l' espressione più compiuta della nascente epoca dell' umanesimo.

In una seconda fase, con lo sviluppo del filone della ricerca sociologica, si avvia, rafforzandosi, e abbracciando, un notevole arco temporale, la visione di un parco funzionale, (con attrezzature sportive, ricreative, ecc.) contrastando dunque con una mera visione estetica del parco, ed evolversi verso una parcellizzazione degli ambiti che poi caratterizzerà la sua situazione nella contemporaneità.

E' interessante pensare alla visione del parco urbano attuale infatti, come parallela all' evoluzione che ha caratterizzato quella degli spazi pubblici, verso cioè un' esplosione spaziale nel periurbano.

In questa fase quindi si verificano due fatti importanti e complementari: il verde urbano diventa da questione urbana, a questione ambientale e parallelamente dunque si avvia un nuovo discorso qualitativo nel paesaggio a livello urbano e territoriale.

Il parco pubblico contemporaneo continua a svolgere come in passato la sua funzione doppia, ( ecologica e sociale), ma perde la sua caratteristica di centralità, diluendosi su una superficie più ampia, diventando un sistema ramificato e tentacolare.

Avvalendosi della definizione precedente, diventa dunque un ambito di programmazione strategica chiamato a volte, sistema delle aree verdi urbane, altro sistema dei parchi urbani, definizioni che ruotano basilamente attorno ad un unico problema a livello gestionale. "quello di istituire dei procedimenti integrati di pianificazione dello spazio urbano, atti a soddisfare una domanda di qualità ambientale proveniente dagli abitanti dalla città (...), che esprimono un disagio nei confronti della nuova condizione urbana"<sup>1</sup>

<sup>1</sup> F. MIGLIORINI, *Parchi. Giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna*, Angeli, Milano 1989



## 1.2.2\_ L'evoluzione del concetto di piazza contemporanea

Per lungo tempo le piazze sono state luoghi chiusi, spazialmente definiti da un involucro continuo ma questo termine dalla fine dell'ottocento cambia significato parallelamente all'apertura degli spazi urbani divenendo erroneamente in molti casi sinonimo di spazio, slargo, rondò, semplice allargamento della sede stradale, più o meno casuale, in corrispondenza dell'incrocio di due o più strade.

Il Movimento Moderno è stato per lo più indifferente al tema progettuale della piazza rompendo la tradizionale continuità delle facciate, scegliendo di privilegiare quartieri e isolati composti da una tipologia edilizia "a schema aperto", rinviando la funzione dell'incontro sociale al centro storico.

Dopo un periodo di disinteresse negli ultimi trent'anni, il tema della piazza come progetto è tornato di attualità, con il moltiplicarsi di concorsi a riguardo, frutto di una nuova attenzione alle qualità della vita.

Essa diventa però strutturalmente differente da quella presente nei centri storici.

La piazza contemporanea, parallelamente all'evoluzione che ha caratterizzato la città, cambia, segnando anche in questo caso, una rottura rispetto a quella tradizionale.

In particolare viene confermato nel nuovo sistema di qualità, il ruolo di piazza come "centralità", esplicitando anche nella contemporaneità, la sua "puntualità" nell'urbano e la sua caratterizzazione come accesso, percorso ed uso limitato alle sole persone, ma l'obiettivo primario diventa come prima accennato per gli spazi pubblici la "qualificazione di un luogo come tale".

La piazza tradizionale aveva una funzione definita nel processo di formazione, asserita ad un edificio o identificabile con un uso specifico.

La piazza contemporanea non ha quasi mai un uso esclusivo, né risulta essere dipendente in senso stretto da un edificio.

"Lo scopo è ancora quello di costruire un luogo d'incontro, aggregazione, attrattiva, ma l'obiettivo del progetto, è ora la piazza in sé.

Al luogo dove la comunità si riuniva per una funzione collettiva, (...) si sostituisce uno spazio in cui agiscono i singoli individui.

Uno spazio però unificato e qualificato da un disegno."<sup>1</sup>

E' da precisare in tal proposito che la nuova piazza è prevalentemente costruita in contesti periferici, questo fa sì che ci siano problematiche particolari, e che l'esigenza primaria di "urbanità" del progetto si debba confrontare necessariamente con un contesto privo di qualità, le periferie urbane, infatti, si somigliano in tutte le parti del mondo, come precedentemente descritta, non hanno identità, come Paolo Favole scrive, esse rimanda più ad un parcheggio per le auto, che a uno spazio pensato per gli uomini.

Il progetto di una piazza contemporanea per cui deve prevedere la realizzazione di ciò che viene definito come uno "spazio dei contenuti".

La maggior parte delle piazze contemporanee si realizza dunque in spazi già edificati, questo spiega la relativa difficoltà nel reperire esempi d'interventi "unitari nella definizione spaziale", cioè costituiti da contesto e platea progettati ex novo e con un unico intervento.

A considerazione di questi fattori il progetto assume il carattere della ricerca di un senso logico, di uno scopo per divenire luogo di richiamo e convergenza, l'architettura diventa un "legante", un principio ordinatore, un'organizzazione spaziale, che possa dare senso alle preesistenze di un contesto dispersivo, paralizzante, slegata e noiosamente eterogeneo.

Non è un caso a differenza dell'atteggiamento del Movimento Moderno, che negli anni la fame di qualità della periferia, faccia sì che "l'attenzione di amministrazione e progettisti si sia focalizzata

sull'obiettivo di migliorare il disegno urbano di queste zone, formando al contempo luoghi d'incontro e aggregazione.”<sup>2</sup>

<sup>1</sup> P.FAVOLE, *Piazze nell'architettura contemporanea*, Motta, Milano 1995

<sup>2</sup> P.FAVOLE ,Op.Cit.

### 1.2.3\_Installazioni pubbliche: elementi di progetto all' interno di uno spazio collettivo

“A Parigi per l'inaugurazione nell'agosto 1990 della grande Arche della Défense è ultimato anche l'allestimento delle piazze circostanti. Una serie di slarghi dal contorno indefinito.

I ragazzi giocano attorno ai piloni di illuminazione, nella piazza nord, oppure saltano con lo skateboard sulla pista della piazza est.

Ma si tratta davvero di Piazze?

Probabilmente no: sono soltanto platee allestite, paesaggi tecnologici su campi di pietra.

Negli altri spazi i passanti si spostano frettolosi quasi indifferenti alle numerose sculture che dovrebbero qualificarle come piazze”<sup>1</sup>

In particolare possiamo separare il termine piazza in due parti: l' una che riguarda le funzioni in essa presenti, che possono o meno dipendere, l' altra che riguarda la specificità della percezione della piazza come luogo.

Le funzioni possono variare, non esiste di fatto una ricetta precisa per la creazione di una piazza, ma il “luogo” (come tale) riconduce l' analisi a fattori precisi che determinano la nostra percezione spaziale.

La breve citazione introduttiva fa dunque sì che una domanda sorge spontanea: quando una piazza può essere considerata tale? Essa non è, e non può essere un semplice inserimento di elementi su una platea pedonale, ma deve la propria riconoscibilità ai criteri atti alla definizione di un'urbanità già accennati in precedenza (densità, continuità e varietà), la cui corrispondenza diventa condizione necessaria e indispensabile all'esistenza e alla riconoscibilità dell'intervento stesso.

Nel caso di piazze dunque,(come elemento spaziale definito) essi si “vestono” ovviamente di significati fisici più specifici e precisi (rispetto alla definizione teorica di Shultz), elementi dunque che possono essere. Dei volumi, degli oggetti che formano con lo spazio una coralità d' insieme, e degli “effetti visivi” che pongono in risalto o meno gli oggetti e i volumi.

Più precisamente le categorie sopracitate diventano una chiave di lettura di tutti quegli elementi,(puntuali o meno), che definiscono materialmente una piazza.

Di qui la proposta di indagare alcuni celeberrimi interventi moderni e contemporanei, tenendo i criteri dell'urbanità come elementi fondativi dell'analisi della tesi, in modo tale da individuare sperimentalmente, una parte del vocabolario per la costruzione dell'identità della nuova piazza.

Queste brevi considerazioni sono state utili sia per comprendere e verificare sperimentalmente la presenza simultanea dei fattori shultziani in progetti dalla chiara identità, sia per osservare con quali espedienti, l'urbanità si sia costituita, così da individuare parte dell'esteso vocabolario materiale utilizzato progettatamente alla creazione di un intervento umanamente riconoscibile.

Tentando di ordinare questi fattori possiamo affermare la loro macroscopica divisione percettiva in oggetti, superfici ed effetti, categorie all' interno delle quali è possibile individuare più elementi.ad esempio:

Oggetti: volumi, essenze, elementi di design

Superfici: acqua, pavimentazione,

Effetti: luce, illuminazione.

Fattori questi che assumono metaforicamente il ruolo dei “colori di una tavolozza”, con cui articolare il progetto di un' identità.

Gli elementi a questo punto non diventano più “isolati fattori su campi di pietra”

Ma agiscono secondo una logica comune, in un progetto coscienzioso, per la definizione di Densità, continuità e Varietà, assumendo dunque un significato corale di un “lavoro per la costruzione dell’ urbanità.”<sup>2</sup>

Più in generale l’idea base che traspare dalla breve analisi tematica svolta in questa tesi è insita dunque nella convinzione della complementarietà delle definizioni lynchiane e shulziane (di orientamento nello spazio e di comprensione di una spazialità) nella creazione di un sistema reticolare pubblico di qualità, formato da ambiti di programmazione strategica e centralità.

Complementarietà che definisce una visione del nuovo spazio pubblico e dei suoi requisiti fondamentali per la creazione di una vera urbanità.

<sup>1</sup> P.FAVOLE, *Piazze nell’ architettura contemporanea*, Motta, Milano 1995

<sup>2</sup> P.FAVOLE ,Op.Cit.

## 1.3\_ Casi studio

### 1.3.1\_Europa

#### Installazioni

##### SCHEDA IDENTIFICATIVA DI PROGETTO

CASO SC-001

**Categoria**  
**Europa**

**Sottocategoria**  
**Installazioni**

#### **Identità**

Denominazione  
Piazza Paeseo Icaria

Localizzazione  
Barcellona, Spagna

Destinazione d'uso  
Riqualificazione

Cronologia  
Progettazione: 1982  
Realizzazione: 1992

Progettista  
Enric Miralles  
Carmen Pinòs

Committente  
Amministrazione Comunale Città di Barcellona

#### Informazioni sul luogo

La Spagna rappresenta allo stato attuale la nazione che ha saputo meglio interpretare la necessità di progettazione e ri-progettazione diffuse dello spazio pubblico che si andava diffondendo con forza dalla metà degli anni Ottanta e che ha trovato eco mediatica nell' evento delle Olimpiadi di Barcellona.

Questo progetto è uno degli esempi più rappresentativi, disposto lungo l'Avenida Icaria, un asse stradale che attraversa il Villaggio Olimpico

Progetto

Lì l'intervento di Enric Miralles e Carme Pinos si colloca nella scena urbana come una presenza ambiguamente divisa fra la dimensione assunta dalle installazioni artistiche.

Carattere che deve alle sue forme libere e al forte impatto visivo che con la sua immagine riesce a generare, e la dimensione tipica degli oggetti di arredo urbano, a cui invece si avvicina per la connotazione ingegneristica e tecnologica assegnata agli elementi costruttivi.

Le reali dimensioni dell'intervento spostano il progetto di Miralles e Pinos in una dimensione quasi paesaggistica.

#### Caratteri identificativi di progetto

Il singolare passaggio coperto realizzato dai due architetti spagnoli si configura come una ininterrotta e suggestiva sequenza di pergole metalliche, reiterate secondo un ritmo serrato e ossessivo che, come dichiarano i suoi autori, trova uno dei suoi riferimenti principali nelle danze celebrative compiute durante le processioni festive.

Così il continuo contrarsi dei giganteschi pilastri metallici rimanda ai movimenti corporei di un gruppo di ballerini, mentre gli elementi che costituiscono la struttura secondaria, le sottili lamine di legno, i tubolari che li sostengono e le lampade per l'illuminazione notturna, vengono associati alle note che all'interno di una sinfonia si aggregano e compongono ogni volta in maniera diversa, arricchendosi di lievi variazioni e sottili vibrazioni.

Nonostante questo particolare e originale oggetto scultoreo si ponga all'interno del contesto in cui è collocato come una presenza autosignificante e autoreferenziale che attua una rottura formale rispetto all'omogeneità delle facciate degli edifici che lo circondano, esso non è privo di riferimenti con il sito.

Con le sue linee sinuose cerca infatti di instaurare un confronto con il lontano profilo montuoso del Montjuïc in una sorta di declinazione della danza come ritualità naturale.

**Categoria**

Europa

**Sottocategoria**

Installazioni

**Identità**

Denominazione

Scouwburgplein

Localizzazione

Rotterdam, Olanda

Destinazione d'uso

Area ricreativa

Cronologia

Progettazione: 1991

Realizzazione: 1996

Progettista

West 8 Urban Design & Landscape Architecture

Committente

Amministrazione Comunale Città Rotterdam

Informazioni sul luogo

Situata nel cuore della città di Rotterdam, a poche centinaia di metri dalla stazione centrale, Schouwburgplein è una piazza su cui prospettano il Teatro dell'Opera, la Sala Concerti e una serie di negozi e cinema.

A lungo dimenticata, nonostante la sua centralità, era ridotta alla semplice funzione di parcheggio, prima in superficie poi anche sotterraneo, questa piazza per oltre trenta anni ha costituito uno dei punti più desolati della città portuale olandese.

Fino a quando, all'inizio degli anni novanta, l'amministrazione comunale ha deciso di intervenire e riqualificare questo vuoto urbano, importante non soltanto per la sua vicinanza ad alcuni degli edifici più rappresentativi della città ma anche per la sua particolare localizzazione che fa di questa piazza un punto prospettico privilegiato da cui si apre un panorama sull'intero profilo della città.

Progetto

E il progetto di recupero, affidato al gruppo olandese West 8, parte proprio da questa suggestione sopraelevando la superficie della piazza di circa trentacinque centimetri rispetto agli ambienti adiacenti e lasciando al centro uno spazio libero, che viene così a configurarsi come un podio dal quale poter contemplare la nuova skyline della città, ma anche come una sorta di palcoscenico

dove gli elementi di arredo, le facciate degli edifici circostanti e le persone che vi transitano diventano tutti i fattori che definiscono la scena urbana.

La piazza è concepita come uno spazio pubblico interattivo, cangiante in funzione delle varie ore del giorno e dell'alternarsi delle stagioni, flessibile negli usi luogo di incontro e sosta, area per il gioco, ma anche spazio per concerti, rappresentazioni e manifestazioni sportive, e in grado di riproporre la stessa frenetica dinamicità e vitalità del vicino porto commerciale, fra i più grandi del mondo.

### Caratteri identificativi di progetto

Il disegno della pavimentazione individua spazi diversi, cui corrisponde una diversa campionatura di materiali, dalla gomma alle doghe in legno, dai pannelli metallici perforati, suggestione questa derivata dal mondo dei cantieri navali, alla resina in cui sono inserite foglioline d'argento.

A ciò si aggiunge uno studio dettagliato degli elementi illuminanti, anch'essi differenziati in funzione delle varie necessità.

Le tre torri dalla struttura reticolare alte quindici metri, contenenti il sistema di ventilazione del parcheggio sotterraneo, di notte diventano corpi luminosi che insieme costituiscono un orologio digitale su cui sono rispettivamente indicati le ore, i minuti e i secondi.

A queste si affiancano quattro grandi "gru idrauliche", per i collegamenti idraulici ed elettrici, di colore rosso, dotate alle loro estremità di riflettori mobili che sfaccettano i fasci luminosi in più direzioni.

E ancora al gioco di luci contribuiscono le lampade al neon di diversi colori disposte al di sotto dei pannelli perforati e le lampade lineari montate sotto il piano rialzato della piazza, che sembra pertanto essere sospesa e fluttuare nel vuoto.

Dalla scelta dei materiali al linguaggio architettonico adottato, dalle soluzioni illuminotecniche alla varietà cromatica, dall'enfasi tecnologica al disegno degli elementi di arredo e di alcuni dettagli pop, ogni scelta progettuale risulta declinata in chiave ironica nell'intento, del tutto raggiunto, di dotare la città di uno spazio capace di accogliere la sua vivace vita sociale e di convertire quello che era stato un luogo anonimo e dimenticato in luogo mediatico dall'immagine seducente e riconoscibile.



**Categoria**

Europa

**Sottocategoria**

Installazioni

**Identità**

Denominazione

Jarmers plads

Localizzazione

Copenhagen, Danimarca

Destinazione d'uso

Area ricreativa

Cronologia

Progettazione: 1996

Realizzazione: 1997

Progettista

Erik Brandt Dam

Committente

Realkredit Danmark

Informazioni sul luogo

Jarmers plads si pone come l'esito di un concorso organizzato dal Realkredit Danmark che, per il suo venticinquesimo anno di attività decide di realizzare quest'opera pubblica e donarla alla municipalità di Copenaghen.

L'area dell'intervento, di forma trapezoidale, è occupata sul lato minore dalla sede dell'Istituto di credito.

Il Progetto

Erik Brandt Dam con il suo progetto interpreta l'idea di piazza come una sorta di foyer aperto, uno spazio di connessione tra l'ambito interno e protetto del palazzo che ospita la banca danese e quello aperto, vasto e caotico della città.

Il disegno architettonico della piazza, essenziale e raffinato, riflette i caratteri del paesaggio urbano circostante, riassumendo però la densità e la complessità dell'intorno in pochi e semplici elementi formali.

Caratteri identificativi di progetto

La pavimentazione è costituita da lastre di granito norvegese levigato strette e lunghe, della misura di 340x85x12 cm, disposte secondo file ortogonali all'asse principale del palazzo.

Alcuni moduli di questa griglia rettangolare affiorano dal suolo come blocchi granitici destinati a essere utilizzati come panche.

Ad accelerare ulteriormente questa direzionalità contribuiscono anche i giunti tra i singoli blocchi, distanziati per favorire l'assorbimento e il deflusso delle acque piovane.

La grande piastra rettangolare definita da questa griglia regolare a un certo punto si interrompe e intercetta l'edificio che, insieme a due piccoli setti murari, funge da limite rispetto alla zona più bassa della piazza, raggiungibile tramite una scala in metallo brunito.

Il limite verso la strada, l' Andersen Boulevard, è invece definito da un muro realizzato nello stesso marmo utilizzato per rivestire la facciata dell'edificio del Realkredit Denmark.

Al centro della piazza, allineata con il muro più vicino all'edificio, si apre una zona di forma rettangolare pavimentata con quadrelli di pietra locale.

Si tratta di un piccolo giardino geometrico composto da trentacinque alberi disposti secondo una maglia quadrata, alla quale si sovrappongono dodici cilindri in metallo brunito posizionati in maniera irregolare.

Su questi cilindri sono installati due diversi tipi di luce, una radente e l'altra orientata verso l'alto. In corrispondenza del lato a ridosso del grande parco naturale di Orsted vengono collocate alcune essenze arboree che abbandonano ogni rigore geometrico a favore di un ordine sparso.

**Categoria**

**Europa**

**Sottocategoria**

**Installazioni**

**Identità**

Denominazione

Parc diagonal del mar

Localizzazione

Barcellona, Spagna

Destinazione d'uso

Parco quartiere residenziale e terziario

Cronologia

Progettazione: 1999

Realizzazione: 2002

Progettista

Enric Miralles

Benedetta Tagliabue

Committente

Amministrazione comunale città di Barcellona

**Informazioni sul luogo**

In un ex distretto industriale oggetto di una veloce trasformazione urbana, situato in prossimità dell'incontro tra la Avinguda Diagonal e il mare, il parco Diagonal del Mar è stato concepito dagli architetti Enrique Miralles e Benedetta Tagliabue come il grande giardino di una casa: nel suo perimetro sono integrati diversi grandi edifici, che formano un sistema urbano dotato di residenze, uffici, attività commerciali, alberghi, un centro congressi.

**Il Progetto**

Suddiviso in sei zone, è il terzo parco della città per estensione coprendo una superficie di quattordici ettari ed è strutturato secondo una serie di percorsi che, come fossero i rami di un albero che nasce dal mare, si ramificano in tutte le direzioni. Il sentiero principale, il "tronco", costeggia a tratti il lago artificiale strutturando delle piazzette pavimentate con diverse tonalità chiare di gres ceramico e popolate di sedute, fontane, grandi vasi dal rivestimento smaltato multicolore e dalle forme che ricordano le curve organiche di Gaudì.

Conformato in modo da relazionare la Avinguda Diagonal con il mare, il collegamento è assicurato tramite un ponte pedonale sospeso sull'acqua che svolge un ruolo chiave nei flussi favorendo l'interazione con la città: è forte la sensazione di trovarsi in un luogo di connessione, transizione ma anche di stasi e ricreazione.

#### Caratteri identificativi di progetto

L'intervento, completato nel 2002, ha assunto la funzione di "cucitura urbana" cogliendo l'occasione, all'interno del progetto del Forum 2004, di rivitalizzare una parte in decadenza delle infrastrutture cittadine.

Internazionalmente plaudito e riconosciuto, il progetto costato 36 milioni di euro offre notevoli scorci visuali, una piacevole atmosfera ludica unita a clima fresco generato da fontane nebulizzatrici dalle forme suggestive e dinamiche: costituite di strutture tubolari di acciaio, si snodano dolcemente intricandosi nello spazio, accompagnando il visitatore lungo il cammino e ricoprendo un ruolo di protagonista nella percezione dello scenario surreale del parco.

## **Piazze**

### **SCHEDA IDENTIFICATIVA DI PROGETTO**

**CASO SC-005**

#### **Categoria**

**Europa**

#### **Sottocategoria**

**Piazze**

#### **Identità**

Denominazione

Plaza de Desierto

Localizzazione

Barakaldo, Spagna

Destinazione d'uso

Parco urbano

Cronologia

Progettazione: 1999

Realizzazione: 2002

Progettista

Eduardo Arroyo

Committente

Amministrazione comunale Barakaldo

#### **Informazioni sul luogo**

La piazza occupa un ampio lotto lungo la foce del fiume Galindo, un rettangolo con "dita" che penetrano nel quartiere residenziale e attraversato da binari, strade e resti di edifici che formavano una barriera tra il centro della città e la riva del fiume.

In quest'area degradata, la piazza, facendosi spazio tra le antiche costruzioni industriali, tenta di raggiungere l'acqua.

Il progetto non affronta solo la complessità dell'intorno, ma si propone di riflettere sul passato industriale della zona.

#### **Il Progetto**

La strategia compositiva si basa sulla creazione di un mosaico di materiali, tra cui acqua, pietra, asfalto, sabbia, prato, bosco, acciaio e legno che, applicati in misura diversa a una serie di funzioni, danno luogo a una nuova distribuzione dei materiali che configurano la superficie della piazza.

A questo primo intervento in piano viene sovrapposta una topografia artificiale attraverso cui è possibile appropriarsi del contesto e dialogare con esso, che trasforma la piazza in una rete di promontori dolcemente ondulati e crea una sequenza di spazi destinati a chi usa il parco.

La progettazione di plaza de Desierto si inserisce all'interno di una più vasta ricerca alla quale Eduardo Arroyo si dedica a partire dalla fine degli anni novanta, le cui basi teoriche si fondano sulle sperimentazioni scientifiche più interessanti del novecento, dalla teoria del caos al principio di indeterminazione di Werner Heisenberg.

Il presupposto da cui l'architetto spagnolo parte è l'idea che l'equilibrio possa essere rinvenuto nel mutamento, vale a dire come manifestazione dinamica e momentanea, estranea all'assolutezza della fissità.

Seguendo questo processo teorico, Arroyo tenta di tradurre in architettura la capacità di adattamento e di modificazione tipica dei sistemi naturali.

Il difficile superamento della logica binaria, fondata sulla rigida contrapposizione di opposte polarità, sfocia in percorsi progettuali la cui finalità è quella di produrre strutture urbane che siano stabili, ma nello stesso tempo capaci di trasformarsi e adattarsi alle diverse sollecitazioni cui sono sottoposte.

In nome di quella flessibilità che, di fronte alla rapidità dei cambiamenti registrati nella contemporaneità, è ormai avvertita come condizione ineludibile e necessaria.

Il progetto di plaza de Desierto coinvolge un'area urbana interessata nel corso degli ultimi anni da un processo di notevole espansione e di ampliamento.

#### Caratteri identificativi di progetto

Al contempo punto centrale del nuovo quartiere ed elemento di raccordo con la parte più antica della città, la nuova piazza presenta un disegno apparentemente caotico e disordinato.

In realtà il progetto, fondato sulla reiterazione ossessiva di un modulo rettangolare, con proporzioni uno a due, suggerisce l'idea di arbitarietà per l'eterogeneità e l'alternarsi casuale dei materiali con cui questi elementi rettangolari sono realizzati, dall'acciaio al legno, dalla pietra all'acqua, dai ciottoli di fiume alle diverse tipologie di verde, ma dopo una lettura più attenta si comprende come ogni scelta compositiva derivi da un rigoroso processo di combinazione tra gli schemi di distribuzione dei materiali e i diagrammi d'analisi dei fattori oggettivi di fruizione spaziale, quali l'esposizione al sole, le correnti eoliche, i percorsi d'accesso e i diversi punti di vista.

Un impegno analogo, una notevole capacità compositiva e una elevata cura sono dedicati al disegno degli elementi di arredo e alle questioni relative all'illuminotecnica, risolte con una illuminazione radente per mezzo di apparecchi a incasso o posizionati su piccoli steli.

**Categoria**

**Europa**

**Sottocategoria**

**Piazze**

**Identità**

Denominazione

Parc Central de Nou barris

Localizzazione

Barcellona, Spagna

Destinazione d'uso

parco urbano

Cronologia

Progettazione: 1999

Realizzazione: 2007

Progettista

Carme Fiol

Andreu Arriola

Committente

Amministrazione comunale città di Barcellona

Informazioni sul luogo

Il parco Central de Nou barris è, con i suoi 16 ettari, il secondo in estensione di Barcellona, subito dopo il parco de la Ciudadella.

Prima delle Olimpiadi del 1992, l'area barcellonese di Nou Barris era un semplice conglomerato di distinti quartieri, ognuno con una propria storia urbana, esteso su un'area di otto chilometri quadrati.

I lavori di potenziamento delle infrastrutture viarie, effettuati per questa occasione, coinvolsero tutta la città e in particolare, per quanto concerneva l'area di Nou Barris, riguardarono il completamento della linea della metropolitana e la realizzazione dell'anello stradale della Ronda de Dalt.

Una volta interrotto l'isolamento fisico, cambiò radicalmente la posizione di Nou Barris: diventò un quartiere, per di più a soli 10 minuti di percorrenza dalla parte occidentale e benestante della città.

In realtà, quello che mancava ancora all'area, per essere veramente un quartiere a tutti gli effetti, era una sua identità urbana ben definita.

Caratterizzato dalla presenza del fabbricato neoclassico dell'Ospedale per le malattie mentali) e dall'edificio dell'Acquedotto municipale, ormai dismessi, il quartiere aveva bisogno di un progetto

che tenesse insieme queste ingombranti preesistenze storiche e collegasse tutte le parti di un'area così vasta e disomogenea.

## Il Progetto

Obiettivo dei progettisti fu quello di riqualificare la zona orientale della città, per questo, ispirandosi al cubismo, utilizzarono l'irregolare topografia del suolo modellandola secondo una matrice geometrica triangolare.

Ciascuno dei triangoli propone un colore o un motivo diversi, dal verde dell'erba al riflesso della lamina d'acqua, fino al rosso Siena degli spazi pavimentati.

## Caratteri identificativi di progetto

Una tessitura e un gioco di contrasti si aprono ai differenti livelli altimetrici del parco, a cui i diapason verticali, in legno e fibra di vetro, conferiscono lo sviluppo in volume.

Alti più di 15 metri i diapason, palme artificiali del parco di Nou Barris, sono diventati ormai parte integrante del paesaggio: segnali di appartenenza alla zona che, secondo gli autori, sono legati al suono e al vento.

Non esiste una via di accesso classica al parco, ma vari percorsi stabiliscono legami multipli con Nou Barris e i quartieri circostanti.

Un edificio con la sede del distretto si trova nell'ex sanatorio mentale abilmente restaurato.

Al lato di questo è situato un edificio moderno, il Foro Norte, dove hanno sede Barcelona Activa e il Cibernarium.

Nel lato posteriore si trova una lamina d'acqua che riflette i motivi moderni dell'edificio e un triangolo di pavimento di legno tagliato geometricamente.

Nella parte alta del parco i giochi d'acqua e le cascate di uno stagno, sullo sfondo di una parete di ceramica blu, offrono uno spettacolo suggestivo.

La vegetazione arborea si disperde in piccoli gruppi o in alberi isolati.

Una delle vie d'accesso è coronata da due file di alti platani, mentre intorno all'edificio storico del distretto si trova una collezione di palme poste in gruppi o in esemplari.

Tra queste risaltano il gruppo di *Trachycarpus fortunei*, un esemplare di *Livistona Australis*, palme da datteri e palme delle canarie.



**Categoria**  
**Europa**

**Sottocategoria**  
**Piazze**

**Identità**

Denominazione  
Paeseo maritimo y Jardines de Elduayen

Localizzazione  
Vigo, Spagna

Destinazione d'uso  
Area ricreativa

Cronologia  
Progettazione: 1995  
Realizzazione: 1998

Progettista  
Guillermo Vázquez Consuegra

Committente  
Amministrazione Comunale città di Vigo

Informazioni sul luogo

il progetto per la sistemazione del Lungomare di Vigo e degli antichi giardini di Elduayen fa parte di un più ambizioso programma a scala urbana con cui Guillermo Vázquez Consuegra è chiamato a compiere la riorganizzazione complessiva della zona del porto della città gallega.

L'intervento, finalizzato a convertire un paesaggio portuale fino a questo momento vissuto come un semplice luogo di transito in una nuova centralità da restituire alla città e ai suoi abitanti, comprende l'inserimento di tutta una serie di nuove funzioni in grado di rivitalizzare questo ambito urbano esteso per oltre due chilometri di lunghezza.

Progetto

La proposta di costruzione di un acquario, di un centro commerciale e di alcuni edifici turistici, la conversione della stazione marittima in Museo della Città, la realizzazione del tunnel di Beiramar per deviare il traffico carrabile, la sistemazione degli accessi al porto, insieme alla creazione di una lunga passeggiata e alla sistemazione dei giardini sono le diverse componenti di un progetto che,

oltre a consentire all' architetto spagnolo di misurarsi con il tema della città nel suo ineludibile rapporto con il mare, contribuisce ad assegnare una nuova identità a questo ambito portuale.

Il percorso pedonale sul lungomare, reso possibile grazie all'interramento di un tratto di viabilità principale e alla demolizione di numerosi depositi portuali, viene concepito come uno spazio per il passeggio ma anche per la sosta e il riposo, dove una serie di panche, anche queste progettate dallo stesso Vazquez Consuegra, così come i lampioni e i restanti elementi di arredo urbano, consente di sedersi e contemplare il mare.

#### Caratteri identificativi di progetto

In corrispondenza dei giardini storici di Elduayen questa passeggiata, realizzata con lastre di granito, si apre in una piattaforma occupata dal verde.

Si tratta di una grande piastra larga 50 metri e lunga 300 metri, leggermente rialzata rispetto al percorso pedonale che la fiancheggia, sulla quale sono stati disposti gli alberi esistenti.

Questo rettangolo è suddiviso in cinque parti collegate tra loro da percorsi, per alcuni tratti coperti da pergole metalliche e in alcuni punti caratterizzato da interventi artistici realizzati sulla pavimentazione.

Alle due estremità di questa piattaforma sono collocati alcuni piccoli edifici, uno dei quali, oltre a contenere gli impianti del parcheggio sotterraneo, con un porticato segna l'ingresso ai giardini.

In corrispondenza del lato opposto affiorano invece dalla superficie una serie di volumi elementari in metallo e vetro contenenti il vano scala per l'accesso al parcheggio, gli impianti per la ventilazione del tunnel di Beiramar e altri locali tecnici.

Un ulteriore elemento di articolazione volumetrica di questa area portuale è un piccolo padiglione sul molo, si tratta di una loggia poggiata su un basamento di granito, una sorta di giardino d'inverno da dove poter guardare il mare anche nelle giornate più fredde e piovose.

Completano e concludono l'intervento due piazze poste in corrispondenza delle due estremità del percorso pedonale, piazza del Berbes e piazza de la Estrella.

La prima, ricavata a ridosso del centro storico di Vigo, si pone come una sorta di zona intermedia dove i nuovi elementi si affiancano alle antiche presenze con discrezione; la seconda si presenta invece come luogo della contemporaneità, dove l'architettura, insieme a opere d'arte e ad alcuni elementi naturali, esprimono nuovi modi di concepire gli spazi pubblici.

## 1.3.2 Italia

Installazioni

**SCHEDA IDENTIFICATIVA DI PROGETTO**

**CASO SC-008**

**Categoria**  
**Italia**

**Sottocategoria**  
**Installazioni**

**Identità**

Denominazione  
Viale Dante

Localizzazione  
Riccione, Italia

Destinazione d'uso  
riqualificazione e arredo strada

Cronologia  
Progettazione: 1997  
Realizzazione: 1999

Progettista  
Italo Rota

Committente  
Amministrazione comunale città di Riccione

Informazioni sul luogo

Via Dante, il più importante percorso commerciale della marittima Riccione, è stata oggetto di un intervento di ridisegno complessivo affidato allo studio di Italo Rota.

La situazione dello stato di fatto, come specificato nella relazione di progetto, ha reso indispensabile il coinvolgimento di molte proprietà private che, trascurando il dato catastale, sono apparse indispensabili per realizzare un disegno di insieme dove la città è considerata come patrimonio indistinto, luogo della vita sociale e di relazione.

Il Progetto:

La direzionalità dell'asse viario, dato non modificabile, è sottolineata dalla sequenza serrata di elementi verticali che devono essere letti al di là della loro funzione prima di sostegni per i corpi

illuminanti poiché individuano, per punti, il perimetro del percorso pedonale e carrabile che si trasforma di notte in una sorta di galleria luminosa.

L'architettura della strada, un asse sostanzialmente rettilineo, privo di un proprio specifico carattere e di elementi significativi, ha subito, attraverso il progetto, una variazione sostanziale pur nei limiti imposti dal lavoro sul vuoto.

Si tratta di un'architettura senza volume che si muove tra costruito e costruito nel tentativo di trasformare slarghi e incroci con vie secondarie in piccole piazze, in luoghi connotati attraverso l'utilizzo di elementi o segnali.

Per ottenere un simile risultato il progetto sembra compiere un'attenta valutazione degli elementi costituenti la via e, contemporaneamente, una attenta valutazione dei comportamenti che l'attraversamento della stessa via induce: il passaggio, la sosta, l'osservazione.

Caratteri identificativi di progetto:

La iterazione dello stesso oggetto, del palo, ritmata ogni 11-13 metri, e l'introduzione di ulteriori *objets trouvés* che si alternano lungo il percorso, popolandolo, rappresentano l'occasione per costellare la strada di riferimenti tattili che conferiscono identità e unità a un contesto di per sé fortemente differenziato e caotico.

Misurati appaiono sia il numero e la presenza degli "abitanti immobili" della strada, sia la loro consistenza materica ristretta a un numero contenuto di "minerali": i pali dell'illuminazione, il fittone, le panchine, le sedute in ghisa.

La diversa dilatazione, sia in pianta che in sezione, del viale ha richiesto inoltre uno studio particolare dei corpi illuminanti e della loro disposizione risolta con supporti verticali ad altezza variabile: quelli più alti sono realizzati in acciaio verniciato con la base in ghisa, mentre gli elementi più bassi si presentano come esili colonne di forma cilindrica illuminate in sommità.

Anche il colore e la qualità della luce, bianca agli incroci e cromaticamente più intensa lungo il viale, dimostra che lo studio, inteso tanto come lavoro di ricerca quanto come staff che ne ha curato la realizzazione, non si è limitato a considerare l'architettura come dato fisico addentrandosi nelle suggestioni impalpabili e virtuali del visivo fino a conquistare, per l'architettura, spazi non misurabili in termini di superficie.

Conseguentemente l'insieme alterna e contrappone frammenti e oggetti alla ritmica sequenza di ciò che si ripete senza monotonia; le panchine sono quattro elementi monolitici realizzati in diversi tipi di marmo, rosso di Verona, travertino classico, bianco di Carrara, verde Alpi, tre cubi formano la base, un parallelepipedo fa da seduta; la sosta e la pedonalizzazione sono consentite dalla predisposizione di "paracarri seduta" realizzati in ghisa, con appoggio in acciaio inox, in modo da permettere una doppia lettura del limite stradale: di giorno appartengono al percorso, di notte al marciapiede.

La pavimentazione in pietra naturale di "Santafiora" e "Lavagrigia", con toni oscillanti fra il sabbia-marrone e il grigio scuro, trasforma la strada in una sorta di tappeto urbano che acquista una inconsueta domesticità.

**Categoria**

**Italia**

**Sottocategoria**

**Installazioni**

**Identità**

Denominazione

Piazza Mazzini

Localizzazione

Bolzano, Italia

Destinazione d'uso

Riqualificazione e collegamento con parcheggio sotterraneo

Cronologia

Progettazione: 1998

Realizzazione: 2000

Progettista

Stanislao Ferro

Committente

Comune di Bolzano

**Informazioni sul luogo**

Delimitata da edifici porticati risalenti agli anni trenta, piazza Mazzini alla fine degli anni novanta viene interessata da un processo di riqualificazione che ne modifica totalmente l'immagine.

La finalità dell'intervento, promosso dall'amministrazione comunale di Bolzano, è quella di assegnare una nuova dignità urbana e una destinazione di interesse pubblico a un vuoto fino a questo momento percepito semplicemente come la copertura di un parcheggio sotterraneo a tre piani.

**Il Progetto**

Da presenza anonima e insignificante quale era, Stanislao Ferro trasforma questo spazio in una piazza che presenta le tradizionali caratteristiche dei luoghi pubblici.

La prima operazione progettuale compiuta dall'architetto consiste nel pavimentare l'area.

La delimitazione dei suoi margini, definiti da una cornice rettangolare in pietra di Chiampo, tiene conto dei limiti della strada che gli gira intorno e degli edifici su di essa prospicienti, limiti che coincidono perfettamente con i muri perimetrali del sottostante parcheggio.

## Caratteri identificativi di progetto

All'interno di questo recinto-cornice in pietra bianca - perimetrazione questa che viene rafforzata anche dall'insieme delle panche, dagli alberi e dal sistema di illuminazione, disposti in modo da costituire un ulteriore sbarramento verso la strada la pavimentazione è caratterizzata da lastre di porfido riproposte in tre dimensioni diverse e tre differenti tonalità di grigio.

Le lastre sono disposte lungo fasce perpendicolari all'asse longitudinale della piazza, generando una texture fondata sempre sulla figura geometrica del rettangolo.

Da questa superficie piuttosto omogenea in corrispondenza delle due estremità opposte della piazza irrompono due volumi puri.

Utilizzati per contenere gli elementi di risalita dal parcheggio, questi solidi si impongono nello spazio come presenze monolitiche, la cui compattezza stereometrica viene ulteriormente ribadita dal rivestimento in lastroni di pietra arenaria gialla di Meltina.

Le uniche aggettivazioni di questi corpi sono rappresentate da due antichi ritrovamenti lapidei che sono stati incastonati in questi volumi.

Si tratta di un cantonale modanato e di una vasca con all'interno una medusa.

Questi due reperti entrano a far parte di una linea d'acqua che, attraversando la piazza secondo il suo asse longitudinale, mette in collegamento tra loro i due volumi e con il suo segno suddivide lo spazio in due ambiti.

Piazze

## SCHEDA IDENTIFICATIVA DI PROGETTO

CASO SC-010

### **Categoria**

Italia

### **Sottocategoria:**

Piazze

### **Identità**

Denominazione

Sistema di Piazze

Localizzazione

Gibellina, Italia

Destinazione d'uso

Riqualificazione

Cronologia

Progettazione: 1981

Realizzazione: 1991

Progettista

Franco Purini

Laura Thermes

Committente

Comune di Gibellina

### Informazioni sul luogo

Città rifondata a pochi chilometri dal centro originario dopo che questo era stato integralmente distrutto dal sisma che nel 1968 colpisce la valle del Belice, Gibellina Nuova si presenta come una città dove da un tessuto urbano omogeneo, caratterizzato da case a schiera, affiorano architetture d'autore e installazioni artistiche con forti valenze simboliche e rappresentative.

### Progetto

Ciò che ne consegue è una disseminazione nello spazio della città di objets trouvés, che disponendosi secondo un ordine paratattico che ricorda le regole insediative greche, interrompono l'anonimato e la continuità dell'edilizia abitativa per imporsi nella scena urbana come presenze estetiche, cui si affida il ruolo di definire l'immagine e l'identità urbana di questo paese ricostruito ex-novo.

Tra i vari interventi affidati ad artisti e architetti di fama internazionale (tra gli altri Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Oswald Mathias Ungers, Francesco Venezia, Pietro Consagra, Carla Accardi, Alberto Burri, Arnaldo Pomodoro) il sistema di piazze progettato da Franco Purini e Laura Thernes rappresenta uno dei momenti di maggiore interesse compositivo e uno dei tentativi di definire con esattezza uno spazio pubblico.

Il progetto trasforma una successione di vasti spazi non concatenati tra loro e non fronteggiati da quinte edilizie riconoscibili, ma piuttosto dalle anonime testate cieche delle case a schiera in un sistema coordinato di piazze, attraverso le quali si compie un tentativo di ricucitura delle testate delle case attorno a un vano spaziale regolarizzato.

Ne deriva l'immagine archetipica del recinto, assai ricorrente nella tradizione insediativa siciliana per mezzo del quale si generano contrapposizioni forti tra le zone in cui il segno muro genera un'ombra netta e precisa e le zone avvolte in una luminosità intensa e assoluta.

### Caratteri identificativi di progetto

Il sistema lineare con cui Purini e Thernes perimetrano, unificando lo, il grande vaso spaziale è in prevalenza porticato e presenta una serrata sequenza di grandi setti disposti a un interasse di 3,6 metri.

In corrispondenza del suo coronamento, definito come fosse un'antica trabeazione, il portico ospita un camminamento in quota, una sorta di percorso di ronda dal quale è possibile vedere dall'alto l'articolazione delle piazze.

La monumentalità e la scansione ritmica che ne risultano sultano rievocano i grandi segni imposti sul territorio dagli antichi acquedotti romani ma anche dalle grandi infrastrutture autostradali che caratterizzano il nuovo paesaggio del Belice.

La prima delle piazze ospita un giardino geometrico di palme, in cui, per il ritmo regolare secondo il quale sono disposte le essenze arboree e per il disegno a piramidi gradonate delle basi che contengono le palme, l'ordine razionale prevale sull'elemento naturale.

Al palmeto è affiancato un piccolo edificio fortemente diaframmato che si pone come elemento di mediazione fra lo spazio esterno della città e quello perimetrato della piazza e si configura come un'edra che segna l'ingresso monumentale all'intero sistema di piazze.

In corrispondenza di questo elemento di testata sono ospitate due fontane che alimentano un piccolo canale che attraversa la piazza per tutta la sua lunghezza. Le parti pavimentate, il cui disegno ripropone la scacchiera delle città di fondazione, presentano grandi riquadri di 1,5x1,5 metri in lastre di pietra lavica delimitati da fasce in travertino di Alcamo.

Con gli stessi materiali sono lastricate anche le altre due piazze, mentre il muro perimetrale è realizzato in cemento armato intonacato, la cui omogeneità è interrotta solo in corrispondenza dei setti del porticato, rivestiti in tufo giallo di Mazara e adornati da un motivo realizzato con piastrelle di ceramica smaltata e nel coronamento, che nella sua parte convessa rivolta verso l'alto, è rivestito con un mosaico di maioliche colorate.



## SCHEDA IDENTIFICATIVA DI PROGETTO

CASO SC-011

### **Categoria**

Italia

### **Sottocategoria**

Piazze

### **Identità**

#### Denominazione

Piazza Alicia

#### Localizzazione

Salemi, Italia

#### Destinazione d'uso

Riprogettazione e riuso

#### Cronologia

Progettazione: 1991

Realizzazione: 1998

#### Progettista

Alvaro Siza Vieira

Roberto Collovà

#### Committente

Amministrazione Comunale Salemi

#### Informazioni sul luogo

Il centro storico di Salemi, città siciliana di origine araba gravemente danneggiata dal terremoto del 1968, è oggetto da oltre due decenni di un'operazione di recupero che ha trovato nella risistemazione della Piazza Alicia e delle sue immediate adiacenze uno degli interventi di maggiore interesse compositivo.

#### Progetto

Il progetto, affidato ad Alvaro Siza Vieira e Roberto Collovà per l'estensione dimensionale delle aree da esso interessate, si pone come un vero e proprio progetto urbano, composto da una pluralità di interventi, tal uni anche minimi, che trovano tutti la propria complessità e al contempo unitarietà nel ricorso a pratiche costruttive e materiali della tradizione locale, sottoposti però a una declinazione in chiave contemporanea.

il disegno della pavimentazione delle strade e dei sistemi di accesso alle abitazioni, e lo studio dei corpi illuminanti, differenziati in funzione dei caratteri dei vari luoghi interessati dall'intervento,

sono le parti di un progetto unitario che attraverso soluzioni tipiche ordina la struttura, gli spazi e le superfici della città.

#### Caratteri identificativi di progetto

I due momenti di questo progetto urbano in cui confluiscono le maggiori energie compositive sono quelli relativi alla trasformazione della piazza e alla ricostruzione della Chiesa Madre. Entrambe queste operazioni sono condotte cercando di rendere leggibili gli effetti distruttivi del sisma.

Nel caso del disegno della piazza questo avviene traducendo la forza rilasciata dal movimento tellurico in un nuovo atto fondativo, in base al quale l'antica piazza viene ridisegnata secondo una nuova geometria, che vede questo spazio civico estendere i suoi limiti fin dentro le tracce di quello che era lo spazio sacro della chiesa. In una sovrapposizione di segni che richiama alle coppie dialettiche presenza-assenza, memoria-oblio, antico-nuovo.

Anche la ricostruzione della chiesa avviene giocando su queste contrapposizioni, così se da un lato il progetto di Siza e Collovà prevede il consolidamento della parte absidale, l'unica sopravvissuta al sisma, dall'altro rifiuta la possibilità di compiere interventi ricostruttivi e sottopone i materiali di spoglio recuperati a un processo di differenziazione estetica, trasferendoli all'esterno del recinto sacro della chiesa, spiazzandoli nello spazio laico della città come reliquie del passato.

### 1.3.3\_Località alpine

Installazioni

**SCHEDA IDENTIFICATIVA DI PROGETTO**

**CASO SC-012**

**Categoria**

**Località alpine**

**Sottocategoria**

**Installazioni**

**Identità**

Denominazione

Nuovo centro Cortina d'Ampezzo

Localizzazione

Cortina d'Ampezzo, Italia

Destinazione d'uso

Riqualificazione e servizi

Cronologia

Progettazione: 1952

Realizzazione: 1956

Progettista

Edoardo Gellner

Committente

Comune di Cortina d'Ampezzo

Informazioni sul luogo

L'esperienza condotta da Gellner a Cortina nei primi anni Cinquanta costituisce fin da subito un impegno di grande respiro culturale e professionale: concepire un piano regolatore per un centro di quell'importanza, nel momento in cui si appresta ad ospitare un evento così rilevante come l'Olimpiade invernale prevista per il 1956, e in un territorio dai valori paesistici così pregnanti, già definiti da vincoli di legge.

E' precisamente del 1939 il decreto ministeriale, Ministro Bottai, che assoggetta tutto il territorio comunale di Cortina d'Ampezzo alla legge sulle bellezze naturali.

Il Progetto

Per questo progetto Gellner propone l'impiego spregiudicato di grandi masse edilizie, con disposizione dei colmi parallelamente allo sviluppo delle facciate principali, introducendovi delle

vere e proprie scansioni spaziali, a rottura dello sviluppo spesso monotono delle due falde così da generare un'immagine di maggiore complessità.

Questo «allontanamento» dal forte referente formale dell'edilizia rurale, viene doppiamente giustificato.

Per prima, dall'assenza di un rapporto visivo diretto con il tessuto storico delle antiche preesistenze, e dalla necessità di configurare, per il nuovo centro cittadino, un linguaggio architettonico in linea con la moderna fruizione dei servizi collettivi della città.

Sempre in queste prime proposte viene individuato il tema progettuale del verde urbano, ripreso e approfondito nella soluzione definitiva, prevedendo il prolungamento di una parte del vicino Parco Cantore fin dentro la piazza.

Una serie di percorsi pedonali attrezzati in forma di passeggiate coperte avrebbe poi garantito la possibilità di un reale collegamento anche pedonale con la grande area attrezzata del parco.

Anche il lungo porticato a collegamento dell'edificio delle Poste e della Telve con l'asse pedonale del Corso diviene una costante nelle varie soluzioni elaborate soprattutto per il suo carattere di "strada urbana".

Centrale comunque in questa prima fase progettuale, rimane per Gellner l'articolazione compositiva della grande struttura dei servizi turistici.

Attraverso una fitta trama di allineamenti posti su una diagonale a 45° sulla quale insiste un sistema di terrazzamenti sfalsati relativi a differenti ambiti funzionali come la piscina, la terrazza, e il Kursaal.

L'architetto opera una sorta di «sutura» spaziale tra il fronte compatto della quinta urbana del palazzo delle Poste e della Telve e i singoli sovrastanti volumi dei vari alberghi.

Dal punto di vista organizzativo l'insieme può essere considerato come un organismo composto di due parti, divise da una sorta di strada-piazza che attraversa diagonalmente l'area, in direzione est-ovest.

### Caratteri identificativi di progetto

Nella parte superiore vengono disposte le funzioni dell'accoglienza, e quindi anzitutto la nuova autostazione, quasi di fronte all'edificio della stazione ferroviaria.

Da qui, attraverso un articolato sistema di percorsi pedonali coperti e scoperti, ci si inoltra in direzione del centro, passando al di sotto dei nuovi corpi di fabbrica e raggiungendo il vero cuore del nuovo organismo: un grande spazio, sopraelevato rispetto alla strada, organizzato attraverso una successione di terrazze che gradualmente si abbassano, ospitando nella graduazione altimetrica dei diversi livelli spazi aperti e coperti destinati alle funzioni proprie di una città turistica: sale espositive, centro congressi, piscina, negozi e locali pubblici.

Il tutto è pensato in funzione della qualità dello spazio, prima che degli edifici: vi è infatti un grande rispetto per i fattori ambientali, per le visuali, e grande profusione di verde, con una particolare attenzione per l'orientamento: tutto il sistema delle terrazze è infatti non casualmente orientato a sud, per godere efficacemente del soleggiamento.

Tutti gli edifici si appoggiano alla medesima maglia organizzativa, e sono concepiti più per definire gli spazi, che per emergervi singolarmente.

**Categoria**

**Località alpine**

**Sottocategoria**

**Installazioni**

**Identità**

Denominazione

Centro civico Comune di Borca di Cadore

Localizzazione

Borca di Cadore, Italia

Destinazione d'uso

Riqualificazione e servizi

Cronologia

Progettazione: 1959

Realizzazione: 1960

Progettista

Edoardo Gellner

Committente

Comune di Borca di Cadore

Informazioni sul luogo

Il Comune di Borca di Cadore è un piccolo comune del bellunese, a pochi chilometri di distanza dalla famosa stazione sciistica di Cortina d'Ampezzo.

Quando viene incaricata della redazione del nuovo municipio e della piazza centrale a Borca di Cadore, l'architetto Edoardo Gellner aveva avuto modo di considerare a fondo le caratteristiche dell'abitato, e in particolare la mancanza di un luogo centrale che fungesse da riferimento spaziale anche alla nuova realtà del villaggio di vacanze dell'ENI, grosso intervento realizzato da Gellner, iniziata nel 1954.

Il Progetto

Lo scopo di questo progetto per Gellner è quello di, insieme alla progettazione del nuovo edificio municipale, riorganizzare complessivamente il centro di Borca.

La soluzione tende a disegnare un grande spazio urbano con funzione di piazza, antistante appunto al nuovo municipio.

Tra le varie ipotesi che l'architetto realizza, all'inizio del 1959 viene scelta quella che sembrava garantire una migliore relazione tra edificio e nuova organizzazione funzionale e spaziale del centro.

## Caratteri identificativi di progetto

Il progetto viene affrontato in stretto rapporto con aspetti più vasti, quali la creazione di una piazza, di adeguati parcheggi, e di una rete viaria di collegamento con la strada nazionale, e dovrebbe costituire il punto di partenza di iniziative intese a creare un vero e proprio centro del paese .

Il progetto non si è limitato dunque a interessare solo il manufatto edilizio, ma ha definito i caratteri di una serie di piazze distinte, pedonali e veicolari, articolate su diversi livelli al margine orientale dell'abitato.

Queste saranno delimitate da cinque nuovi corpi di fabbrica, di foggia già mediata da quella degli edifici del rifabbrico ottocentesco.

Al nuovo municipio viene riservata la posizione di cerniera tra la strada statale e il sistema delle nuove piazze: l'edificio è composto di sei piani, due dei quali interrati nei quali trovano sistemazione un vasto magazzino accessibile dal livello inferiore della piazza, e una serie di entrate secondarie che si rapportano con lo spazio pubblico progettato.

Il piano terra risulta impostato a quota intermedia tra i livelli dello spazio pubblico, la strada statale in alto e la nuova piazza in basso, ed è occupato dagli uffici di maggiore affluenza.

**Categoria**

**Località alpine**

**Sottocategoria**

**Piazze**

**Identità**

Denominazione

Nuovo centro San Vito di Cadore

Localizzazione

San Vito di Cadore, Italia

Destinazione d'uso

Piazza sopraelevata e servizi

Cronologia

Progettazione: 1977

Realizzazione: 1979

Progettista

Edoardo Gellner

Committente

Comune San Vito di Cadore

Informazioni sul luogo

San Vito di Cadore è l'ultimo centro che si incontra risalendo la valle del Baite prima di arrivare a Cortina d'Ampezzo, dalla quale dista pochi chilometri.

A partire dagli anni sessanta su San Vito si è riversata l'imponente domanda di case per soggiorno turistico, che non poteva trovar soddisfazione nella conca ampezzana.

L'abitato, formato da piccole borgate rurali distanziate da prati, e dalla chiesa e da pochi alberghi lungo la strada statale, non aveva un vero centro, salvo quello costituito dalla provvisoria costruzione di un anonimo fronte commerciale allungato in un corpo semi interrato a lato del municipio.

A metà degli anni settanta l'Amministrazione comunale ripensa le proprie politiche urbanistiche comunali, cercando di porre limite sia alla sconosciuta crescita edilizia, sia alla concentrazione dei consumi dei turisti in direzione di Cortina.

Il programma, messo a punto per l'occasione, tende a privilegiare uno sviluppo intensivo del centro urbano e delle borgate, sostenendo la promozione delle strutture turistiche alberghiere e il recupero dell'esistente, e prende forma nella Variante di Piano Regolatore redatta da Gellner nel 1979.

Il centro di San Vito presenta un nucleo per la verità assai inconsistente, nella tradizione degli abitati alpini, costituito dalla chiesa, dal municipio, e da alcuni alberghi tutti allineati lungo la statale di Alernagna.

## Il Progetto

Il progetto di Gellner si articola nella progettazione di due distinte piazze, poste rispettivamente una a nord, e un'altra a sud della Chiesa dedicata a San Vito.

Il primo intervento prevede la definizione delle quinte edificate, dei parcheggi interrati e dei percorsi pedonali lungo la strada principale; prevede inoltre la creazione di una sala multifunzionale e, sfruttando la naturale depressione del terreno in prossimità di un'accentuata curva della strada statale; la copertura del capiente edificio venne pensata come continuazione dell'avvallamento naturale, ricoperta in terreno vegetale inerbito.

Il grande spazio coperto poteva essere percepito solamente dall'accesso in basso, indicato da un grande timpano aperto.

Il secondo intervento nel centro a sud della chiesa di San Vito di Cadore mira a una riqualificazione dell'esistente, edifici e percorsi, attraverso operazioni di addensamento volumetrico e arredo urbano.

## Caratteri identificativi di progetto

Caratteristica del progetto è quella di assimilare il trattamento degli edifici e quello dell'arredo e delle sistemazioni a terra all'interno di un'unica soluzione di insieme.

Il passeggio pedonale viene definito da un portico in legno sapientemente interrotto da piccoli padiglioni destinate a vetrine e a luoghi di sosta.

Le tettoie e le più piccole a più falde che caratterizzano il percorso coperto vengono riproposti negli edifici retrostanti, al fine di conferire alla quinta urbana un'immagine unitaria.

I nuovi edifici vengono impostati su una grande piastra sulla quale si sviluppa un'autostrada a più livelli.

Anche in questo caso il progetto mira a dare soluzioni a più problemi di scala diversi; con grande disinvoltura e sapienza progettuale Gellner passa dalla definizione del particolare di arredo urbano alla soluzione del problema del parcheggio delle vetture nel centro urbano facendo confluire la soluzione di ogni problema all'interno di un progetto unitario e globale.

Il recupero formale del fabbricato tra la canonica e il municipio viene sviluppato solamente mediante indicazioni sommarie negli alzati, proponendo una copertura che richiama il tetto a padiglione ottocentesco dei due edifici vicini.



**Categoria**

**Località alpine**

**Sottocategoria**

**Piazze**

**Identità**

Denominazione

Centro Vigo di Cadore

Localizzazione

Vigo di Cadore, Italia

Destinazione d'uso

Sistema integrato di Piazze

Cronologia

Progettazione: 1986

Realizzazione: 1987

Progettista

Edoardo Gellner

Committente

Comune di Vigo di Cadore

Informazioni sul luogo

L'area che Gellner ha perimetrato in questo caso come "zona significativa", comprende quasi tutto l'abitato di Vigo paese.

Da sempre capoluogo, questo nucleo ha potuto godere di una lunga tradizione di centro culturale, amministrativo e religioso.

A testimonianza di questo fatto c'è la presenza fortemente accentrata di tre chiese, di una canonica, di un cinema, di una farmacia, del Municipio e della famosa Biblioteca Cadorina.

Il progetto ha quindi inteso valorizzare questa dedizione storico-sociale dell'abitato, attraverso la pedonalizzazione degli spazi pubblici del centro e la massima tutela, in sede di previsioni urbanistiche, dei beni culturali esistenti.

Il Progetto

Il maggiore problema che la strategia di progetto ha dovuto affrontare riguarda l'individuazione di un nuovo tracciato per la strada provinciale, in alleggerimento dell'eccessivo traffico del centro e della non agevole fruibilità pedonale delle attrezzature pubbliche già presenti.

Allontanando questo percorso all'esterno del cuore cittadino, in una zona più a valle, l'intervento recupera la disponibilità di un ampio spazio centrale, atto a divenire piazza cittadina, enfatizzato dalla presenza e dall'affaccio di importanti edifici, quali il Municipio e l'antica chiesa di S. Orsola.

Una seconda piazza, situata un po' più a valle a cavallo della variante stradale, doveva costituire l'altro elemento spaziale di questa nuova polarità urbana.

Grazie ai numerosi parcheggi previsti lungo la fascia perimetrale esterna, essa doveva favorire la naturale osmosi del traffico veicolare con quello pedonale, connesso con i servizi commerciali e amministrativi.

Vengono proposti per questo abitato dunque una serie di interventi viabilistici volti a liberare alcuni spazi urbani del centro per localizzarvi un sistema integrato di piazze sfalsate.

### Caratteri identificativi di progetto

Al fine di migliorare la qualità della percezione generale dell'insieme, le visuali lungo i percorsi interni e le vedute paesaggistiche dall'esterno sono servite per individuare una serie di situazioni ambientali destinate dal progetto a un puntuale intervento di restauro conservativo, di tutela architettonica, o di salvaguardia paesaggistica.

Esse hanno poi guidato, all'interno del progetto degli spazi urbani, la definizione di quegli elementi architettonici finalizzati a gerarchizzare la piazza interna sopraelevata rispetto a quella sottostante dei parcheggi.

Questa interconnessione è stata demandata a una serie di piastre sovrapposte, disposte in maniera articolata e tagliate da una rampa centrale con funzione di collegamento pedonale diretto.

L'elemento piastra era costituito da un gradone di 57 centimetri di altezza e di 7,32 metri di lato, realizzato in calcestruzzo sia nella parte perimetrale esterna che in quella relativa alle diagonali. All'interno di queste nervature, l'accostamento di lastre di porfido doveva generare una pavimentazione a quadroni.

## Testi e siti consultati

AA.VV., *area n° 48: magazine of architetture and interior decoration*. Il sole 24 ore, Milano 2002

AA.VV., *area n° 54: magazine of architecture and interior decoration*. Il sole 24 ore, Milano 2003

P. CAPUTO, *Le architetture dello spazio pubblico: forme del passato forme del presente*. Electa, Milano 1997

A. CAPASSO, M. BELLOMO, *Piazze e città: luoghi urbani tra pedonalità e commercio*, Prismi, Napoli, 2001

P. C. PELLEGRINI, *Piazze e spazi pubblici : architetture 1990-2005*, Federico Motta, Milano 2005.

P. FAVOLE, *Piazze nell' architettura contemporanea*, Federico Motta, Milano, 1995

A. BUGATTI, *Il progetto morfologico di grandi funzioni urbane* , Libreria CLUP, Milano, 2001

A. AYMUNINO, V.P. MOSCO, *Spazi Pubblici contemporanei*. Architettura a volume zero, Skira, Milano 2006

F.MANCUSO, *Edoardo Gellner, Il mestiere dell' architetto*, Electa, Milano 1996

E. GELLNER, *Percepire il paesaggio*, Skira, Milano 2004

E. GELLNER, *Architettura rurale nelle dolomiti venete*, Dolomiti Stampa, Cortina d'Ampezzo 1988

[www.landezine.com](http://www.landezine.com)

[www.vg-hortus.it](http://www.vg-hortus.it)

[www.mimoa.eu](http://www.mimoa.eu)

[www.mirralestagliabue.com](http://www.mirralestagliabue.com)

## 2\_Contesto

### Trentino

#### 2.1\_Inquadramento storico-territoriale del Trentino

##### 2.1.1\_ Il Trentino: Storia e paesaggio di una regione alpina

“Le strade, i sentieri, le mulattiere che solcano e disegnano le valli alpine danno un’immagine delle correnti di traffico che l’hanno attraversato nel corso dei secoli.

I passaggi di popolazioni hanno cooperato in modo sostanziale alla formazione di comunità che, pur essendo eterogenee, hanno assunto qualità di conglomerato culturale, fondendo le diverse provenienze e creando così una nuova etnia.

Il ruolo di collegamento fra le correnti culturali del bacino centro-europeo e di quello padano-mediterraneo assunto storicamente da questa regione alpina è ampiamente acquisito. Il Trentino è interessato alla cultura del Bronzo, ed è questo periodo il punto di partenza della trasformazione del paesaggio, della sua antropizzazione, realizzata attraverso il disboscamento, il dissodamento di terre, la creazione delle coltivazioni e dei pascoli, perfino dell’opera dei terrazzamenti.

In questa regione un primo sistema insediativo si configura nella seconda età del Ferro (dal quinto al primo secolo a.C.), ed emerge in quel periodo un profilo di cultura originale, quella che i Romani hanno chiamato “retica”.<sup>1</sup>

I Romani occuparono il Trentino verso la fine del primo secolo a.C. , strappandolo alle popolazioni galliche che vi si erano insediate, e fondarono così nuovi insediamenti urbani e rurali.

La lenta penetrazione latina ha inciso sul territorio ampliando e potenziando la rete dei percorsi per la necessità di avere strade rapide e sicure attraverso le Alpi.

Oltre all’introduzione di infrastrutture e di nuovi insediamenti i Romani diffusero, come in molte regioni d’Europa, ordinamenti e forme di vita fino ad allora estranei alle popolazioni assoggettate, come la proprietà privata della terra, che sostituì ad un precedente criterio di uso collettivo del suolo prevalentemente individuale.

Nel territorio trentino i Romani instaurarono con le popolazioni autoctone un rapporto basato su un atteggiamento di rispetto delle deliberazioni amministrative locali.

Finì l’Impero Romano d’Occidente questa regione alpina ha attraverso diverse dominazioni: prima fu quella ostrogota, seguita da quella dei Franchi e successivamente dei Bizantini.

Vi fu poi la fondazione del Regno longobardo e l’occupazione da parte di Carlo Magno. In seguito allo sfascio dell’impero carolingio il potere fu esercitato per diversi secoli dai Principi vescovi (a partire dall’anno 1000) e dalle varie signorie che si susseguirono nelle varie zone.

Il risveglio intellettuale nella prima metà del ‘700 diffuse il concetto teorico dell’unità nazionale che causò continui scontri e rivolte che durarono per tutto il secolo seguente, ma che si conclusero con un nulla di fatto. Solamente dopo la prima guerra mondiale infatti, il Trentino venne annesso

all'Italia (1920), e si dovrà aspettare la fine della seconda guerra mondiale perché essa diventi Regione autonoma a statuto speciale (1948).

Il territorio trentino è quasi interamente occupato da massicci gruppi montuosi, che spesso toccano e superano i 3.000 metri, divisi da profondi solchi vallivi percorsi da vari fiumi e corsi d'acqua.

Il Trentino si stende su d'una superficie di 6.200 kmq, e il 70 per cento del suo territorio si trova al di sopra dei 1.000 metri.

Per la posizione geografica, per la facilità di attraversamento del valico del Brennero, e per la sua storia, esso si configura come area aperta agli influssi culturali di altre regioni, soprattutto come territorio di incontro e di mediazione tra la civiltà mediterranea e quella mitteleuropea. Proprio per questa sua posizione risulta attraversata longitudinalmente da strade di notevole importanza economico-turistica.

Caratteristica del Trentino è la varietà di paesaggi.

Essa è dovuta al grande numero di tipi rocciosi e alla loro diversità di resistenza all'azione degli agenti atmosferici, all'erosione, all'esarazione, all'ablazione, naturalmente nel vasto quadro delle complesse vicende geologiche.

Dove i terreni sono resistenti all'erosione si hanno alte guglie, valli profonde; dove, invece, affiorano terreni teneri, si hanno forme "dolci" con declivi, degradanti verso gli ampi fondovalle, altipiani debolmente ondulati.

Nessun'altra regione delle Alpi in così breve spazio accoglie, come il Trentino, tante varietà di rocce e di gruppi montuosi, una così ricca diversità paesaggistico-ambientale.

Inoltre l'altitudine che, in una superficie di pochi chilometri, varia dai 70 metri (Riva) a 3.778 (Cevedale), ha permesso associazioni ricchissime di specie di vegetali.

<sup>1</sup> AA.VV, *Dimore Rurali nella Tradizione del Trentino*, Luni Editrice, Milano 1998.

## 2.1.2\_ Le dinamiche insediative di un borgo montano

“Questa organizzazione sociale comunitaria, molto varia ed elastica di zona in zona, si aggrega nel territorio con dinamiche differenti: a volte rimane riconoscibile l’unità sociale della casa patriarcale un nucleo di villaggio, e arrivano a possedere la propria chiesa parrocchiale.”<sup>1</sup>

L’opera di colonizzazione di questi territori avviene per opera di pionieri che, coraggiosamente, iniziano la trasformazione di ambienti inhospitali in dimore: prima aprendo radure nei boschi, poi creando pascoli per il bestiame, facendo gli orti, iniziando la coltivazione dei cereali e della vite, ed infine costruendo i masi, quelle costruzioni comprendenti case, stalle e tutti i servizi annessi.

L’aggregazione di questi masi poteva dar luogo ad un insediamento di tipo diffuso, formato da una pluralità di case o casolari sparsi in un territorio, una valle o un monte: essi, malgrado le distanze, facevano comunque parte di una unità che in origine non era amministrativa ma comunitaria, nei termini precedentemente esposti, cioè con obblighi vicinali tradizionali reciproci.

In altre regioni il sistema insediativo discreto è riconoscibile dalla diffusione nel territorio non più di singole case ma di casali più complessi e articolati, seppure non configurabili ancora a livello di villaggio vero e proprio.

Sono strutture abitative che ammettono la compresenza di più nuclei familiari o fuochi, ma non necessariamente legati tra loro da stretti vincoli di consanguineità e con un rapporto più complesso con la proprietà terriera, non rigidamente arroccata al mantenimento dell’unità dei beni.

“E’ questa la modalità insediativa che predilige una aggregazione in più ampi sistemi, caratterizzati dalla pieve rurale e dalla gestione comune di alcuni beni fondamentali come il pascolo e il bosco, mentre è caratteristico il frazionamento dei poderi e la loro più limitata estensione; la loro coltivazione avviene, sia per gli aspetti di seminativo che di essenze legnose, in appezzamenti chiusi e vicini a ogni singolo gruppo di case.”<sup>2</sup>

Assai diffusa in tutta Europa, certamente la più diffusa nelle aree collinari e montane accidentate, questa tipologia dell’insediamento ha spesso una genesi assai antica.

1 D. BENETTI, M. GUIDETTI, Storia di Valtellina e Valchiavenna. Jaka Book, Milano 1992

2 S. LANGÉ, La comunità locale soggetto attivo della trasformazione dello spazio. Jaka Book, Milano, 1990

### 2.1.3\_Gli statuti e le carte di regola: organizzazione sociale e giuridica delle comunità locali

Il carattere tradizionale dell'organizzazione sociale, amministrativa, economica di queste valli si precisa a partire del Medioevo, ma testimonia le tracce di una forma di convivenza radicata in un'epoca molto precedente: in Trentino, infatti, sono profondissime le radici di ciò che è stato identificato come "comune rurale", definendo con tale termine l'insieme delle famiglie che possiedono beni e terreni all'interno di un certo territorio.

La base della comunità di villaggio era costituita sul concetto di proprietà e appartenenza comune al luogo dell'insediamento; l'organizzazione sociale era retta da una produzione giuridica fatta di consuetudini trasmesse oralmente, di pattuizioni particolari, di ricognizioni signorili.

Nel tardo medioevo si iniziò a prestare grande attenzione al documento scritto: con le carte di franchigia, si moltiplicarono gli statuti, le carte di regola, gli ordinamenti, che avrebbero continuato ad essere prodotti anche nei secoli successivi: documenti che da una parte esplicitano il nesso giuridico di persone e di comunità con un territorio, attraverso la compartecipazione all'uso o la comproprietà di beni, e dall'altra ufficializzano i rapporti con l'autorità territoriale da cui i villaggi dipendono.

Le "Regole" venivano riconosciute e approvate formalmente dall'autorità politica, ma redatte in proprio dall'assemblea dei capifuoco.

"I diritti-doveri riguardano tutti i vicini, che sono esclusivamente gli originari del luogo; il forestiero, intendendosi sempre per tale colui che non è del gremio comunale e non è nato da padre che avesse avuto lì l'abitazione, è visto con sospetto e accettato, dopo il pagamento di una tassa, solo a certe condizioni: "niun forastiere possa domiciliarsi nel distretto della comunità (...) se non averà giustificata la propria persona (...) con attestati del parroco o curato del luogo da dove parte, e del giudice, che non siano persone criminalizzate o di mala qualità o moleste alla società, e che spieghino il motivo per cui intendono sloggiare da quello fra i vicini chi non dà concorso personale al mantenimento e alla cura del patrimonio comune perde i diritti di vicinanza."1

Le carte costituzionali delle comunità disciplinavano minuziosamente attività, titolarità, diritti e doveri di ogni famiglia, competenza e limiti della comunità, oltre che, ovviamente, i rapporti con il signore.

"Quando poi i villaggi si liberarono giuridicamente dalle servitù feudali, da quest'affrancamento emersero non individui isolati ma forme complesse di organizzazione sociale, certamente precedenti, che ora assumevano fisionomia pubblica e compiuta."2

Il villaggio, in alcuni casi l'unità territoriale più ampia e la famiglia erano le strutture portanti di questa organizzazione.

Così, dunque, il villaggio si presentava come l'organizzazione spaziale e fisica della comunità; un'organizzazione basata essenzialmente sul concetto di vicinia.

La vicinia era il nucleo sociale elementare ed il nucleo originario della comunità, ed implicava obblighi e diritti per quanti ne facevano parte.

L'assemblea era costituita dai capi famiglia, a volte con l'esplicita condizione che avessero figli; le donne erano presenti là dove la consuetudine prevedeva una posizione di rilievo della vedova che continuasse a gestire i beni del marito.

“Il capo famiglia doveva essere membro a pieno titolo del villaggio, ciò che in alcune aree si esprimeva nei termini *vicinus, convicinus*.

Questa titolarità aveva varie condizioni: l'iscrizione in un registro, il possedere un tiro per l'aratura, più semplicemente coltivare ed essere tenuto a prestazioni e tributi, o ancora abitare una casa che dia la titolarità. Si poteva entrare a far parte della comunità dopo la residenza per un certo periodo, impegnandosi a corvées supplementari o pagando una certa somma. In qualche caso si accettava l'accoglimento immediato dei foranei.”<sup>3</sup>

L'assemblea si riuniva almeno una volta l'anno, e la partecipazione a essa era obbligatoria; l'avente diritto che non si presentava alla riunione senza una seria giustificazione veniva multato.

Era convocata dal “saltaro” di casa in casa e poco prima del suo inizio dal suono della campana; doveva svolgersi sempre nello stesso luogo, detto “concei” (concilio), che era quasi sempre all'aperto: una strada, una piazza, il sagrato della chiesa, sotto il portico della chiesa, vicino al campanile, nel portico della canonica, vicino a un prato, sotto certi alberi, a volte, nella cattiva stagione, a casa di qualcuno o in un fienile.

Le decisioni venivano prese a maggioranza, a maggioranza qualificata, oppure all'unanimità.

Il nucleo delle competenze dell'assemblea era indirizzato a garantire la continuità della comunità, tramite la tutela del patrimonio e della famiglia, ed il controllo dei rapporti con il signore.

Nella pratica, l'attuazione variava a seconda del grado di autonomia che la comunità aveva raggiunto.

L'assemblea poteva decidere il tipo di colture e il ritmo delle coltivazioni, anche su terreni privati, e determinare il modo di sfruttamento delle risorse comuni.

Essa stabiliva il limite della commercializzazione dei prodotti, fissava il salario degli operai agricoli, conquistava e alienava beni, controllava pesi e misure, curava la conservazione delle misure e delle strade, decideva dell'ammissione alla comunità degli stranieri.

A volte esercitava attività assistenziale nei confronti dei più poveri, e nei tempi più recenti poteva farsi carico dell'apertura di scuole. La comunità aveva normalmente una propria cassa.

Forme di aiuto reciproco e di scambio di lavoro all'interno della vicinia erano espressamente previste dagli statuti, così come le regole per l'uso delle infrastrutture comuni del villaggio: il forno e il mulino, la fontana e l'aia.

1 AA.VV, Capitoli e ordini da osservarsi dalli vicini della comunità di Meano” del 1667, custodito presso la biblioteca di Trento.

2 P. GUICHONNET, Storia e civiltà delle Alpi, Jaka Book, Milano 1998

3 P. GUICHONNET, Op. Cit.



## 2.2\_ Inquadramento geografico del Trentino-Alto Adige

### 2.2.1\_ Analisi del territorio alpino del Trentino

“Le modalità dell’insediamento comunitario all’interno del territorio montano rispondono pienamente alla situazione ambientale alpina, ed enunciano spazi e caratteri dell’economia silvo-pastorale da cui gli abitanti per millenni hanno tratto il proprio sostentamento e la loro fonte di reddito.

Il paesaggio è correlato a queste pratiche di gestione territoriale, che ne fanno un sistema complesso e organico dove le funzioni proprie del monte, (nel sistema agro pastorale dell’insediamento stabile) e quelle proprie della valle (nel sistema commerciale e degli scambi) si articolano e si integrano vicendevolmente.”<sup>1</sup>

Tradizionalmente, l’area alpina si divide in cinque fasce climatiche, a seconda del manto vegetativo: una zona collinare che giunge sino al limite superiore della coltivazione della vite, che può variare da circa 500 a più di 1.000 metri su pendii riparati e favorevolmente esposti; una zona montana e una zona subalpina, che si estendono sino ai limiti dei boschi delle caducifoglie e delle conifere (rispettivamente 800-1.700 m e 1.600-2.400 m); la zona alpina dei pascoli, che si estende tra il limite superiore della vegetazione arborea e la prima comparsa della neve perenne; e infine la zona nivale, dove la vegetazione presenta forti affinità con la flora subartica ed artica.

Gli abitanti della montagna hanno, nel corso dei secoli, imparato a sfruttare al meglio queste condizioni ambientali non favorevoli, tramite un sistema di coltura e allevamento adatto alle differenti altitudini del paesaggio.

Solo un quarto di questo territorio, infatti, è coltivabile: esso viene suddiviso tra campi, prati e vigneti, posti in prossimità del villaggio – che producono i raccolti per l’alimentazione umana e il fieno per la stabulazione invernale degli animali; la restante porzione di territorio non sterile (cioè non costituito da nevai, ghiacciai, rocce nude, laghi e corsi d’acqua) è destinata al pascolo degli animali – mucche, pecore e capre – durante i mesi estivi.

Il termine alpeggio non viene a designare solo questo terreno destinato a pascolo, ma anche tutto il complesso di baite e di stalle occupate per circa tre mesi all’anno da pastori ed animali.

Era comunque insolito che il bestiame venisse direttamente trasferito dal villaggio all’alpeggio: più di frequente, veniva prima portato in cascine situate vicino al limite superiore dei prati a fieno e, dopo un paio di settimane, agli alpeggi inferiori; qui trascorrevano tra le due e le quattro settimane, nell’attesa che i pascoli dell’alpeggio superiore venissero completamente liberati dalla neve; nell’alpeggio superiore infine trascorrevano i mesi estivi, fino alla caduta della prima neve agli inizi di settembre Proprietà comune.

Ne risulta dunque un’immagine tridimensionale del territorio, su cui si collocano, ad altimetrie diverse, le varie attività: a fondo valle la rete di scambi commerciali e le colture; maggengo nella fascia intermedia; pascoli in quella superiore, non sfruttabile in altro modo.

Osservando la divisione del suolo tra proprietari è evidente una parcellizzazione estrema: sicuramente per la necessità di integrare più colture, localizzate, come abbiamo detto, nel fondovalle, a mezza montagna ed in alta quota, in un ciclo produttivo che permettesse la sussistenza; uno stesso proprietario coltivava di norma più appezzamenti di terreno, di solito molto piccoli, dispersi su di un territorio abbastanza vasto.

La non concentrazione del terreno coltivato, inoltre, riduceva sensibilmente i rischi di un fallimento totale del raccolto, sfruttando l'esistenza di microclimi diversi nell'habitat montano.

Infine, parcelle di terreno disperse nel territorio e poste ad altitudini diverse favorivano un'utilizzazione ottimale della forza-lavoro familiare. Sicuramente contribuisce alla frammentazione fondiaria la forma di trasmissione dei beni adottata in Trentino: l'eredità viene spartita tra i figli, e non trasmessa insieme alla casa di famiglia ad un unico erede.

Accanto a questa frammentaria proprietà privata, ogni abitante dell'insediamento godeva del diritto di usufruire dei prodotti del bosco e dei pascoli di dominio collettivo; l'allevamento, la principale fonte di sostentamento degli abitanti dei villaggi, richiedeva necessariamente una forma di conduzione comunitaria (in modo che, affidando tutto il bestiame ad un numero ottimale di mandriani, il resto della popolazione attiva si potesse dedicare all'agricoltura), come pure era necessariamente comunitario il possesso di tutte quelle strutture temporanee – baite, stalle e recinti – che erano indispensabili agli spostamenti delle mandrie.

Inoltre, "(...)la costruzione e la manutenzione dei sentieri che portano agli alpeggi estivi esigevano l'iniziativa e lo sforzo di una collettività, allo stesso modo che la gestione delle "acque grasse" che scendono dagli alpeggi.

Mentre i piccoli campi e i prati da fieno venivano sfruttati più efficacemente dalle singole famiglie, per i suoi particolari requisiti il pascolo degli animali del villaggio necessitava di un impegno coordinato per avere un buon esito."2

Ne consegue dunque che le zone ad alta quota, i pascoli ed i terreni dedicati ad alcune attività di raccolta (ad esempio del legname) fossero di proprietà comune; i campi, i prati e gli altri terreni produttivi collocati ad un'altitudine inferiore erano invece soggetti a un regime di possesso individuale.

Funzionari locali svolgevano un'attività di controllo affinché le misure adottate dall'assemblea vengano rispettate dai singoli.

Il paesaggio rurale del Trentino, come quello di tutte le Alpi, "(...) venne dunque conformandosi secondo la suddivisione in proprietà, derivata da una millenaria tradizione, e rispecchiante sia i caratteri geografici del luogo che le attività lavorative in esso svolte: ai villaggi e alle limitrofe, piccole proprietà delle singole famiglie (proprietà divisa), si affiancavano le estensioni di boschi e pascolo di proprietà della comunità intera (proprietà indivisa), la cui gestione era comune, e i cui proventi venivano distribuiti secondo i fuochi – le unità economiche familiari. In alcune zone, questi terreni appartenenti ad un comune o ad un consorzio di più frazioni rappresentano quasi l'80% o il 90% del totale."3

Ogni nucleo familiare aveva diritto di fruizione e dunque di accesso a tutte le fasce colturali secondo le quali si articolava il territorio, così come era garantito a tutti, senza obblighi né servitù,

l'uso dell' acqua – sia destinata all'irrigazione e all'abbeverata, sia come forza motrice di mulini, magli, ecc...

Qualsiasi attività di lavoro veniva gestita dall'intera comunità secondo usanze e regole variabili da regione e regione, ma quasi sempre determinate dall'assemblea dei capifuoco e riconnessa a tradizioni con componenti religiose e magiche.

La vita di lavoro dell'intero villaggio era così l'espressione di un ritualità che aveva radici mitiche, fondata sulla dura realtà della sopravvivenza quotidiana e, di conseguenza, anche l'esperienza dello spazio e del territorio s'intesseva su una rete di funzioni che diventavano fatti simbolici.

1 D. BENETTI, Il segno dell'uomo nel paesaggio, Sondrio 2000

2 D.BENETTI, S.LANGÉ ,Il paesaggio lombardo, Sondrio 1998

3 P.P. VIAZZO, Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi, Il Mulino, Bologna 1990

## 2.2.2\_ Il comune rurale all' origine del sistema insediativo

Il territorio del Trentino è in gran parte occupato da piccole unità stanziali interconnesse da luoghi che fungono da punti nodali del territorio: sono sedi di gruppi di famiglie identificate dalla storiografia come «comuni rurali» o «comunità di villaggio», piccole entità sociali il cui carattere si precisa nel medioevo, ma le cui radici affondano in età più antica.

I «nodi di vita» di una determinata popolazione sono strettamente legati alle condizioni naturali in cui si trova a operare.

Il comportamento dell'attività umana ne è conseguente, ed è tra i principali responsabili del mutamento del paesaggio geografico.

Sebbene abbia subito in taluni luoghi e negli ultimi anni rilevanti, rapidissime alterazioni, il paesaggio antropizzato attuale del Trentino ha mantenuto, in senso generale, una buona conservazione.

Di alcuni villaggi trentini è confermata dagli scavi archeologici la continuità storica dall' Età del Bronzo o del Ferro ai nostri giorni, con spostamenti della sede in un'area limitata, ed è evidente, in numerosi esempi, come nei luoghi che rappresentano punti nodali del territorio sia presente una stratificazione di testimonianze.

Nella scelta di tali luoghi è costante il riferimento ai siti in cui la realtà naturale appare dotata di un' identità caratteristica.

“Le opere dell'uomo sottolineano alcuni caratteri simbolici del paesaggio: il mistero, la solitudine, l'inaccessibilità, la difficoltà di salire, o l'invito a prendere un cammino, la protezione, la vicinanza al cielo, la vastità dello sguardo, l'apertura, la libertà di movimento.

Di norma, nei punti strategici si sono elevate costruzioni che richiamano allo stesso tempo il bisogno di una salvezza spirituale e di una sicurezza fisica. Quando la scelta dell' ubicazione ha privilegiato spazi difficilmente accessibili questi edifici sono rimasti isolati, punti di riferimento del tutto esterni o in posizione marginale rispetto ai paesi; in altri casi, in condizioni favorevoli per lo sviluppo di un abitato, questi interventi hanno raccolto attorno a sé un insediamento. ”<sup>1</sup>

Lo studio morfologico dei paesi, permette di ricondurre i villaggi del Trentino essenzialmente a due forme insediative: accentrata e sparsa.

L' agglomerato compatto è di formazione antica, mentre la conformazione “a case sparse” è da mettere in relazione con le colonizzazioni ad opera di popolazioni germaniche, attuate in età medievale.

La varietà di ambienti e di paesaggi ha influito sulla formazione di una grande molteplicità tipologica di insediamenti che, in una classificazione geografica, individua una serie di tipi : sedi di fondovalle e di conoide, di pendio, di terrazzo, di poggio, di sella.

“Nella ricerca e definizione della precisa ubicazione dell'insediamento si cerca uno spazio naturalmente protetto; viene sfruttato ogni vantaggio offerto dalla configurazione naturale: soleggiamento, ricchezza di acque, fertilità del terreno, riparo dai venti, possibilità di difesa; si approfitta di ogni elemento che preservi da valanghe, frane, alluvioni.

Al contempo la scelta rivela una sensibilità nel privilegiare i luoghi panoramici o dotati di un particolare rapporto con i dintorni.”<sup>2</sup>

Il limite altimetrico degli insediamenti permanenti è in genere quello della coltura dei cereali, limite che non dipende solo dall’altitudine ma dall’esposizione e da una serie di fattori climatici.

La complessità dell’insediamento trentino è compiutamente leggibile solo se si ferma lo sguardo sulla totalità del paesaggio, dove, accanto all’insediamento compatto costituito dal “paese”, si considera tutto il territorio antropizzato dei prati e dei boschi dove i masi costituiscono i minuscoli poli di una straordinaria “occupazione “ del territorio che nel dispiegarsi delle stagioni attraverso l’attività agricola e silvo-pastorale dell’uomo interviene ripetutamente nel corso dell’anno su ogni lembo di terra per lo sfruttamento delle risorse agricole e la protezione del territorio.

<sup>1</sup> P. GUICHONNET, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino umano*, Jaka Book, Milano 1998

<sup>2</sup> S. LANGÉ, *Soggetti, Storia, Paesaggio*, Milano 1999

### 2.2.3\_ Geografia e morfologia degli insediamenti rurali in Trentino

"Il piccolo territorio del Trentino Alto Adige," scrive G. Sebesta, " per la conformazione geologica della valle dell'Adige, che taglia nettamente l'arco alpino, per la concentrazione ortogonale di moltissime valli, isolate nella parte terminale, per i diversi livelli vegetativi a cui si trovano gli insediamenti, per un affacciarsi con valichi, presenta una variabilità di soluzioni casa-insediamento, che non si riesce a reperire in interi territori europei ".<sup>1</sup>

Un tratto caratteristico del Trentino è la varietà del paesaggio, dovuta alle molteplici qualità di rocce e di gruppi montuosi, che crea una ricca diversità di ambienti. L'altitudine sale anche di oltre 2000 metri nell'arco di pochi chilometri e con essa mutano il clima, la vegetazione, le acque, la morfologia del suolo, i colori.

Il carattere di estremismo montano della regione è associato alla presenza di ampie valli - come la Valle dell'Adige, le valli del Noce, di estesi altopiani - e alla ricchezza di acque correnti e di laghi. Si va così dal clima rigido delle zone alpine a quello che permette la coltivazione degli ulivi, nelle località presso il Garda.

La molteplicità di ambienti e di paesaggi ha influito sulla formazione di una grande varietà di insediamenti che, in una classificazione geografica,<sup>1</sup> individuano una serie di tipi : sedi di fondovalle e di conoide, di pendio, di terrazzo, di poggio, di sella.

La ricerca di luoghi convenienti alla residenza ha portato frequentemente l'ubicazione dei villaggi sui conoidi di deiezione delle valli e su falde di detriti, qui la pendenza è più dolce rispetto ai fianchi della montagna, il suolo è più adatto alla coltivazione, l'acqua è facilmente reperibile e allo stesso tempo si è più protetti dalle alluvioni rispetto al fondovalle.

Poiché i paesi si adattano alle forme del terreno, sui conoidi ampi si sono sviluppati mantenendosi densamente anucleati, su quelli stretti e ripidi si sono allungati seguendo il pendio.

In questo secondo caso la verticalità degli edifici rispetto al suolo in salita accentua l'impressione di paesi "in piedi": le case mostrano a valle la sequenza ascensionale dei timpani delle facciate, essendo coperte prevalentemente da tetti a due falde, con la linea di colmo parallela alla maggior pendenza del terreno.

Altro caso frequente è quello di insediamenti fondati su gradini di valle o su ampi terrazzi: i villaggi appaiono raccolti su uno stesso piano oppure, se la fascia orizzontale del gradino è poco profonda, addensati lungo una linea che si mantiene in quota. Nel fondovalle i paesi sono collocati preferibilmente nel punto del pendio dove questo si raccorda col piano alluvionale : luogo in cui il terreno è poco scosceso e nello stesso tempo si trova al riparo dalle piene del fiume.

Il limite altimetrico degli insediamenti permanenti è in genere quello della coltura dei cereali, limite che non dipende solo dall'altitudine ma dall'esposizione e da una serie di fattori climatici.

Nel mondo rurale alpino viene osservato un comune schema altimetrico che corrisponde ai tipi di attività agricola e allo spostamento del bestiame nel corso dell'anno. Sinteticamente questo schema prevede: aree agricole a campi e prati nel fondovalle, dove si trovano i paesi; prati, pascoli e boschi a mezza montagna, dove vengono collocate, sparse o a piccoli gruppi le dimore temporanee utilizzate nella tarda primavera e in autunno; pascoli magri e boschi più in alto, dove si trovano le malghe estive. Tale quadro generale presenta variazioni anche notevoli fra una zona e

l'altra: ad esempio gli insediamenti stabili della Val di Fassa, in seguito alla sua configurazione geofisica, sorgono ad altitudini alle quali, mediamente, sono poste le stazioni di alpeggio della attigua Val di Fiemme.

“Gli abitati di fondovalle hanno un'integrazione più o meno determinante con le dimore temporanee di mezza-costa, in relazione al tipo di economia: i paesi situati in valli ampie o su altopiani sono legati prevalentemente all'agricoltura e presentano uno sviluppo limitato delle strutture utilizzate per l'allevamento del bestiame, contrariamente ai villaggi delle valli più elevate, che hanno un'integrazione essenziale con i maggenghi e gli alpeggi.”<sup>2</sup>

Secondo l'asse di orientamento della valle e quindi in relazione al soleggiamento, gli insediamenti sono diffusi a destra e a sinistra del fiume o prevalentemente su un solo versante.

Nei solchi vallivi orientati in direzione nord-sud - la Valle dell'Adige, la Vallagarina, la Vallarsa, la Val di Non, la Valle del Chiese, la Val Rendena - gli abitati sui due fianchi dei rilievi si guardano attraverso il fiume e lo sfruttamento del suolo sui pendii avviene con modalità simili su entrambi i lati: coltivazione dei cereali, pascoli, boschi. Nelle valli orientate in direzione est-ovest - la Val di Sole, la Val di Fiemme, la Valsugana - i paesi, esposti generalmente a sud, fronteggiano il manto boscoso che non di rado scende a coprire il versante opposto fino al letto del fiume. Tale semplice osservazione fa intuire quanto l'ambiente "naturale" del Trentino sia costruito dall'opera dell'uomo: ogni parte accessibile di territorio è stata intenzionalmente modellata e l'ordine, percepito ad un primo sguardo come equilibrio naturale, in realtà è il frutto di una continua opera di modificazione e conservazione.

Ciò è evidente nelle zone che da qualche tempo sono state abbandonate: pochi anni sono sufficienti perché un pascolo venga ripreso dal bosco e, il tessuto di vegetazione della valle, se s'interrompe il continuo lavoro di manutenzione, inizia ben presto a dare un'immagine di disordine.

Un altro fenomeno contemporaneo, legato allo sviluppo edilizio connesso al turismo, sta profondamente alterando il disegno della struttura insediativa e il suo rapporto con gli spazi non urbanizzati: la trama composta dai paesi era molto fitta, costituita da piccoli centri diffusi capillarmente, che non avevano ordine gerarchico ma erano tendenzialmente autonomi e autosufficienti.

I villaggi non si saldavano mai l'uno all'altro poiché il criterio di organizzazione territoriale prevede che ogni insediamento stabile si trovi al centro del suo "dominio", formato da campi coltivati, prati e boschi, che è fonte di sostentamento per la comunità che vi dimora.

Il confine reale fra i paesi era costituito dai limiti di questa porzione di territorio, segnati fisicamente da cippi, pietre di confine, croci, territorio coltivato ma non urbanizzato.

“ L'immagine tradizionale forniva un disegno a "rosario", composto da una serie di agglomerati collegati dalla strada, mentre attualmente lo sviluppo edilizio lungo le principali vie di comunicazione ha prodotto la saldatura fra molti villaggi.

I collegamenti attuali hanno in genere sconvolto anche il tipo di relazione esistente fra i villaggi situati alla stessa quota e fra i paesi di valli contigue; i tracciati moderni hanno trasformato in strade a scorrimento veloce i collegamenti con i grossi centri di fondovalle e con le città, mentre sono cadute in disuso le vie di transito fra valli vicine e quelle in quota fra i paesi posti alla stessa altitudine.

Tutti gli spostamenti avvengono ormai tramite il fondovalle e si è ridotta notevolmente l'utilizzazione di itinerari alternativi.

Gli svantaggi sono evidenti in caso di blocco accidentale della viabilità principale, ma si sono anche impoveriti i rapporti fra gli abitanti di valli contigue e si priva chi si sposta da una località all'altra della possibilità di osservare i paesi e i luoghi da vari punti di vista.”<sup>3</sup>

<sup>1</sup> G. SEBESTA, *Oggi c'è così poco da salvare*, in “ *Scritti etnografici* “, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina , S. Michele all' Adige 1991.

<sup>2</sup> G. AGOSTINI, *“La vita pastorale nel gruppo dell' Adamello”*, Saturnia, Roma 1950

<sup>3</sup> AA.VV, *Dimore Rurali nella Tradizione del Trentino*, Luni Editrice, II edizione, Milano 1998.



# Caderzone Terme

## 2.3\_Inquadramento storico-territoriale di Caderzone Terme

### 2.3.1\_Lettura dei sistemi insediativi nella Val Rendena

“ La struttura ecclesiastica si integra nel ‘600 a quella agro-pastorale a formare un’unica maglia organizzatrice del territorio, attraverso l’inserimento nei singoli nuclei abitati delle chiese parrocchiali; esse si collocano, nella maggior parte dei casi, all’esterno dell’abitato, poiché lo spazio al suo interno è già stato saturato riempiendo i vuoti interstiziali tra una casa e l’altra, con l’aggiunta di volumi che vanno a complicare la planimetria delle abitazioni originarie.”<sup>1</sup>

Nel complesso, i villaggi conservano immutate le loro dimensioni fin no all’inizio del XX secolo: quando tutti i vuoti sono stati riempiti da volume edificato, la crescita del centro abitato si ferma, poiché è stato raggiunto il livello di saturazione anche nel rapporto tra insediamento e risorse ambientali.

“Il rapporto di equilibrio tra *ambiente naturale e antropizzato* viene spezzato con il mutare del sistema economico vallivo: la crescita dei centri abitati continua indiscriminatamente e senza alcun criterio anche nel territorio un tempo libero che circondava il villaggio, e interrompe la relazione visuale e vissuta tra ambiente ed abitazione.”<sup>2</sup>

Questo, insieme al *mutamento dei tempi di percorrenza* che, con l’introduzione dell’automobile, si riducono in maniera drastica, fa sì che oggi il territorio si debba leggere con parametri che non sono più quelli di un tempo: siamo di fronte ad un *insediamento urbano* definibile come *diffuso*; la stessa distribuzione di *funzioni e servizi* deve avvenire a livello della valle intera, e non del singolo centro abitato.

<sup>1</sup> D. BENETTI, M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*. Jaka Book, Milano, 1992

<sup>2</sup> P. GUICHONNET, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino umano*, Jaka Book, Milano, 1998

### 2.3.2\_ Il sistema delle Pieve Rurali: organizzazione delle chiese nel territorio

“È possibile ancor oggi, osservando la *struttura insediativa* di queste valli, individuare la sovrapposizione di due distinte matrici di organizzazione del territorio: la più antica è quella originata dalla *struttura economica silvo-pastorale*; ereditata dalla società alto medioevale, essa è costituita da questi insediamenti produttivi di maggiori o minori dimensioni, collocati a fondo valle, che prendono possesso della montagna retrostante sfruttandone le risorse a tutte le diverse fasce altimetriche.”<sup>1</sup>

Su di essa si innesta poi la matrice cristiana della *pieve rurale*, che si va ad inserire all'interno di punti nodali, fulcri strategici per l'orografia e le comunicazioni; i punti privilegiati erano soprattutto quelli da cui era possibile controllare l'accesso ad una valle, adatti alla difesa: la protuberanza rocciosa di un monte, il punto di confluenza di più valli; spesso luoghi simbolici, come nel caso dei confini ideali che separavano una zona abitata permanentemente da una più inospitale, occupata solo da insediamento stagionale.

Ogni pieve originariamente copriva un territorio abbastanza esteso, per il quale è a volte ipotizzabile la coincidenza con i confini preromani dei popoli, o tribù.

Al suo centro c'era una chiesa battesimale, matrice di tutte le cappelle che sarebbero poi sorte sul territorio, luogo di celebrazione della messa domenicale e punto di riferimento per l'azione di evangelizzazione degli abitanti.

Normalmente veniva costruita in posizione baricentrica rispetto ai vari agglomerati, diventando nel tempo la struttura più significativa della convergenza delle varie comunità di valle.

Il singolo nucleo abitato possedeva inizialmente solo una piccola cappella per il culto quotidiano, a cui si affiancava sempre il cimitero per la sepoltura dei defunti della comunità; più villaggi facevano poi riferimento alla stessa pieve.

Progressivamente, in particolare tra il '500 e il '700, le cappelle poste dentro e fuori il perimetro dei villaggi vennero ampliate o completamente riedificate nello stesso luogo diventando quelle che sono ancora le attuali parrocchie.

<sup>1</sup> P. GUICHONNET, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino umano*, Jaka Book, Milano, 1998

## 2.4\_ Inquadramento geografico di Caderzone Terme

### 2.4.1\_ Sviluppo e modalità aggregative del tessuto urbano

Le osservazioni fatte sulla morfologia del villaggio ci mostrano come la forma più diffusa e comune è quella di aggregati compatti, che raramente raggiungono dimensioni molto ampie e per lo più rimangono entro la dimensione medio-piccola con aggregazioni che vanno da una decina a una settantina di fuochi.

Nello stesso tempo si è visto come la logica stessa strutturale e istituzionale della famiglia patriarcale e del rapporto comunitario di vicinato, abbia prodotto accrescimenti del tessuto edilizio che non sono configurabili come addizioni di cellule elementari una accanto all'altra dal centro alla periferia - come avviene per la città - ma come sviluppo endogeno di ogni nucleo familiare che riempie il più possibile lo spazio del focolare originario, ammassando sempre maggiore volume edificato all'interno dell'abitato storico.

“Questo sviluppo, in apparenza casuale, segue però dei criteri abbastanza precisi, non determinati da disposizioni formali di governo ma dalla consuetudine che ispirava gli accordi tra i reggitori dei nuclei patriarcali, la cui preoccupazione era costantemente quella di mantenere la continuità dello spazio dell'aggregato in modo comunque da non riuscire di ostacolo all'inserimento al suo interno di nuovi corpi edilizi che, prevedibilmente, si rendevano necessari allo sviluppo delle unità familiari.”<sup>1</sup>

Del resto, quando tutto lo spazio del villaggio risultava utilizzato, significava anche che il rapporto tra l'insediamento e le risorse ambientali aveva raggiunto un livello di saturazione e si rendeva necessaria la fondazione di nuovi insediamenti oppure si doveva andare incontro ad una crisi dell'insediamento stesso, con fenomeni di emigrazione periodica e stagionale, come avvenne in modo diffuso a partire dal XVII secolo.

“Il villaggio, che osservato da lontano e superficialmente può sembrare una realizzazione edilizia semplificata e unitaria, in realtà, visto attentamente al suo interno, attraverso la complessità dei suoi percorsi, mostra la caratteristica di essere stato realizzato in più riprese e per un lunghissimo arco di tempo, come risulta evidente dal succedersi delle riprese degli apparecchi murari in pietra, con caratteristiche diverse e successioni di cantonali, immersi l'uno nell'altro, e tamponature e riaperture di porte e finestre che nel loro diverso stile ci parlano di fabbricazioni in epoche a volte assai lontane.”<sup>2</sup>

La maggior parte degli insediamenti trentini sono testimoniati, almeno come toponomastica, già a partire dai secoli XII e XIII, anche se è difficile accertare quanto di quella struttura originaria si conservi negli edifici che oggi abbiamo davanti.

Generalmente l'osservazione della struttura edilizia degli aggregati compatti ci porta a distinguere, abbastanza facilmente anche alla semplice osservazione visiva, due fasi fondamentali di costruzione: una prima, risalente al medioevo, che comprende i corpi di fabbrica che costituiscono il nocciolo delle unità abitative, con più spiccati caratteri di monumentalità, più accurata esecuzione dei paramenti murari e dei particolari costruttivi, ma con una semplicità ed essenzialità planimetrica e volumetrica maggiore.

In questo primo periodo si ebbe un consolidamento e una stabilizzazione degli insediamenti rurali attestati nei secoli precedenti.

La seconda fase, che potremmo chiamare propria dell'età barocca, mostra - assieme a qualche edificio di nuova costruzione - tutta una serie di addizioni di corpi di fabbrica minori che completano i più antichi, li collegano tra loro, riempiono ogni spazio disponibile nel tessuto del

villaggio, spesso scavalcando le vie e i percorsi con volti più o meno massicci e continui che danno vita ai tipici villaggi di galleria.

La realizzazione di nuovi edifici di culto, o l'ampliamento di quelli esistenti, testimonia un particolare periodo di vitalità per le comunità intorno al '500: in esso quasi ogni villaggio di una certa dimensione viene dotato da una propria chiesa parrocchiale – in precedenza l'edificio di culto era sempre collocato al di fuori dell'abitato, in punti particolarmente significativi per le comunicazioni (crocevia di due strade importanti, confluenza di due valli...)

Questa successione testimonia da un lato il progressivo addensarsi, dal XVI secolo in poi, di abitanti e di attività nell'ambito dei villaggi e, nello stesso tempo, la renitenza dei gruppi familiari a scindersi in misura eccessiva e comunque a dar vita a spazi edificati al di fuori di quelli tradizionali.

<sup>1</sup> P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Il Mulino, Bologna 1990

<sup>2</sup> P.P. VIAZZO, *Op.cit.*

## 2.4.1 \_ Territorio di Caderzone Terme: analisi morfologica del territorio rurale

In questo territorio, s'individuano con chiarezza, dalla lettura della carta, le zone colturali che rispecchiano i diversi tipi di gestione del suolo: a una porzione di fondovalle, collocata interamente sulla riva sinistra del torrente Sarca, che ospita gli orti del villaggio e le colture di proprietà divisa si affianca la grande estensione di boschi di proprietà comune; i pascoli, anch'essi comunitari, di mezza quota; e infine la zona segnata come improduttiva, corrispondente alla cima del Corno Alto. La planimetria del villaggio si struttura attorno ad un percorso principale che può essere tangente o attraversare per intero o in parte l'abitato: se esistono incroci con altre strade, quasi sempre avvengono ai margini del villaggio e sono sottolineati da croci in pietra o da cippi.

Attorno al percorso principale si strutturano gli aggregati architettonici, più o meno compatti, per la residenza, i rustici e le stalle, intersecati da percorsi secondari che spesso sono coperti anche a galleria, e che si allargano in spazi aperti formanti corti e aie destinate al lavoro artigianale o agricolo, che può e deve svolgersi nelle vicinanze della casa.

Spesso connessi a più di una abitazione; a volte addirittura ricavati all'interno dell'abitazione stessa; questi spazi rappresentano il punto di incontro a livello di vicinato.

Più marginali infine si pongono le aree di pertinenza di ogni casa, utilizzate per alcuni servizi domestici, per l'allevamento degli animali da cortile e per il piccolo orto familiare che ancora fa parte del villaggio.

Ciascuna unità abitativa familiare cerca di evitare di ritrovarsi totalmente annegata all'interno della compagine edilizia del villaggio, ma tende ad avere sempre un affaccio o uno sbocco facile verso l'esterno, o quantomeno verso i percorsi principali che conducono ai campi coltivati: così, anche nei casi di villaggi più complessi e articolati, la campagna arriva a toccare almeno in parte ciascun isolato o unità abitativa posseduta da ciascun nucleo familiare.

Le strette vie, le piccole piazzette o gli slarghi, le aie che integrano, come luogo di vicinato, la dimensione più riposta della casa, i passaggi interni agli stessi edifici, rivelano come la vita familiare più intima; il cui luogo era il focolare; si proiettasse continuamente nello spazio della comunità che non considerava estraneo, ma continuamente appartenente alla sfera delle azioni e dei problemi di ogni giorno.

“Lo spazio esterno del villaggio rivela la più riposta e segreta vita della comunità, che non è privatisticamente asserragliata nella propria sfera di intimità familiare, ma è sempre disponibile a intessere un rapporto con gli avvenimenti, i problemi, le consuetudini, le difficoltà e le circostanze dei vicini.”<sup>1</sup>

Definire lo spazio del villaggio come assembleare sembra assai appropriato, soprattutto se si pone attenzione al fatto che si tratta di una assemblearità che è costante proiezione, nell'avvenimento comunitario, dei momenti più riposti della vita familiare.

“Lo spazio del villaggio non era catastalmente frazionato: il continuum spaziale è quindi un fatto che riflette la globalità dell'esperienza, e in ultima istanza anche un modo sapiente ed economico che, evitando sprechi, porta alla massima utilizzazione in rapporto alle attività ed ai movimenti di ogni persona.”<sup>2</sup>

Questo processo di formazione dello spazio non può essere considerato spontaneo e, seppure non ci risulti essere sempre regolamentato dagli statuti scritti, nondimeno obbediva a una tradizione di diritti e doveri esercitati da parte degli abitanti e custoditi dalla responsabilità dei capifamiglia, ed attuati secondo schemi e modelli che a volte arrivano a piegare al proprio disegno anche la contraria conformazione del suolo o delle preesistenze edificate.

Nello stesso tempo la priorità assegnata al continuum quotidiano non esclude una complessa articolazione che lo intesse con elementi emergenti e significativi di momenti particolari: anzi spesso ciascuno dei due aspetti trae significato dall'altro.

Possiamo così distinguere tre grandi categorie di spazi dell'insediamento: la prima è quella che comprende gli spazi legati alla comunità del lavoro, in parte già accennati; la seconda comprende gli spazi legati alla comunità istituzionale; infine gli ultimi riguardano quelli espressi dalla comunità religiosa.

Gli spazi che si riferiscono alla comunità del lavoro coincidono in pratica con lo spazio complessivo del villaggio, anche se accentuazioni particolari ne definiscono alcuni e Caderzone Terme comunemente a molti altri paesi presenta tutti questi elementi:

**Aia:** per la lavorazione dei prodotti prima dell'immagazzinamento, comune a più nuclei familiari, costituisce il primo ambito di vicinato a diretto contatto con le porte che introducono ai focolari; l'aia lastricata, sulla quale si battevano i cereali, si asciugavano alcuni prodotti agricoli, si spremevano le mele per il sidro e si disimpegnavano tutte le altre lavorazioni, dall'uccisione del maiale alla pigiatura dell'uva e così via - era ricavata per lo più negli spazi liberi tra casa e casa e, a seconda delle colture dominanti localmente, si trovava in connessione diretta con la strada percorribile dai carri; a volte le aie sono sopraelevate su terrazzi per guadagnare una posizione asciutta e ventilata, a volte si rinserrano in piccole corti, protette da muri e sottolineate all'ingresso da ampi portali ad arco o architravati.

**acqua:** risorsa primaria; all'interno del villaggio è utilizzata per gli usi domestici e per l'abbeverata delle bestie.

La fonte è sempre un luogo evidenziato e protetto, e spesso si integra con gli slarghi delle unità di vicinato ampliandosi, quando la portata è sufficiente, in vasche per l'abbeverata delle mandrie soprattutto prima del ricovero serale.

**Orti:** appezzamenti chiusi e vicini a ogni singolo gruppo di case, in cui avveniva la coltivazione del seminativo e delle essenze legnose.

Più difficile è il riconoscimento di luoghi specifici della comunità istituzionale, proprio perché corrispondono assai facilmente ad altri luoghi del villaggio: l'assemblea dei vicini si svolgeva, infatti, nella buona stagione, all'ombra di un albero secolare in uno spiazzo, non sempre oggi identificabile, che si privilegiava come spazio comune (a volte era usato il sagrato della chiesa).

**Palazzo:** rari sono i palazzi della comunità, privilegio soprattutto dei comuni a carattere cittadino, di cui si riscontrano esempi rurali in alcune valli alpine soprattutto del settore centrale ed orientale.

L'architettura del palazzo, in pietra, è sempre più imponente, meglio curata, e tecnologicamente più avanzata delle comuni abitazioni; impiega archi e volte ben costruite, citazioni dell'architettura ecclesiastica i cui maestri carpentieri a volte collaboravano nella costruzione degli elementi più difficili dell'architettura civile.

*"Caderzone, in quanto dal 1302 sede dei conti Lodron, possiede una sua Rocca, con unico accesso aereo (tramite ponte levatoio o scala calata dall'alto) e uscita sotterranea segreta. Demolita dalle fondamenta dal Principe Vescovo Udalrico III di Frundsberg intorno al 1492, da quel momento la località fu nota agli abitanti di Caderzone come Ruina, e usata come cava di pietra da costruzione per lunghissimo tempo."*<sup>3</sup>

Infine gli spazi espressi dalla comunità religiosa rappresentano l'incontro tra l'orizzonte proprio del villaggio e quello dell'ecumene medioevale cristiana. Soprattutto la chiesa, plebana o parrocchiale,

e il cimitero ad essa strettamente legato rappresentano la conclusione dei percorsi del villaggio, in una unità spaziale che purtroppo, in molti insediamenti, è stata interrotta dalle riforme settecentesche e ottocentesche.

Tuttavia nelle alte valli alpine italiane, si può ancora leggere quest'aspetto d'integrazione era la dimensione del quotidiano e quella del soprannaturale, reso significativo per i vivi e per i morti.

Capitelli e meridiane: contengono spesso un esplicito richiamo al volgere del tempo; i capitelli si trovavano agli incroci dei percorsi più frequentati all'interno del paese; le meridiane, sui muri delle case, sono insieme elemento civile e religioso.

Cimitero: Questo era di norma accostato alla chiesa, circondandola quasi in un abbraccio che indicava l'irriducibile legame tra la vita e la morte, e la fiduciosa attesa che le spoglie dei propri defunti sarebbero state toccate dalla resurrezione finale; quasi, addossando le tombe ai muri perimetrali della chiesa, o il più vicino a essi, per essere certi di risorgere tra i primi.

chiesa e campanile: l'elemento più visibile di tutto il paese, con la sua sagoma slanciata, scandiva il tempo del lavoro e del riposo nella vita degli abitanti: il suono delle campane iniziava la giornata lavorativa e la terminava, con la recita dell'Avemaria; segnalava l'ora dei pasti e della mungitura, le feste e le ricorrenze, particolari pericoli, come l'incendio, tempeste o carestie.

Comunicava la morte di un membro della comunità, e lo accompagnava al camposanto.

sagrato: deputato spesso, come già accennato, ad ospitare l'assemblea del paese.

<sup>1</sup> P. GUICHONNET, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino umano*, Jaka Book, Milano, 1998

<sup>2</sup> P. GUICHONNET, *Op.Cit.*

<sup>3</sup> Statuto di Carta, Caderzone, biblioteca comunale di Trento, 1883

## 3\_ Caratteristiche locali: Il luogo di Caderzone Terme

### 3.1\_Le dinamiche di trasformazione degli insediamenti rurali trentini

#### 3.1.1\_Evoluzione insediativa di Caderzone Terme

Le prime notizie che possediamo su Caderzone testimoniano che, al 1361, l'insediamento, di medie dimensioni, comprende una ventina di fuochi; ma, cosa rara per un aggregato di queste dimensioni, anche una sua chiesa parrocchiale: la chiesa di San Biagio, una cappella di modeste dimensioni deputata al culto quotidiano, con annesso cimitero.

Anche nello sviluppo di questo insediamento s'individua una logica di espansione che tende a riempire gli spazi vuoti tra un edificio e l'altro: da un nucleo originario, composto da due stecche di edifici attraversate da un percorso interno voltato, il volume edificato si espande fino ad occupare il terreno prima coltivato ad orto.

Nel 1300-400, quando la nobile famiglia dei Lodron si stabilisce a Caderzone, viene edificato il nucleo destinato alla loro residenza, che si distingue dagli altri edifici per il carattere nobiliare della costruzione in pietra.

Nel 1600 viene edificata la chiesa parrocchiale, all'esterno del nucleo abitato, separata dal centro storico dal tracciato della strada che unisce Caderzone ai comuni dell'alta Val Rendena. Intorno ad essa si colloca una nuova propaggine del centro abitato, che va a delimitare i margini di quell'area che ora viene definita centro storico.

Fino al 1800 il modello di crescita si sviluppa addensando l'edificato, e giunge a una sostanziale saturazione del suolo esistente.



### 3.1.2\_ Percorsi ed Attività: studio dei tracciati e degli spazi aperti nel villaggio

Il primo carattere qualificante gli spazi complessi e i percorsi che strutturano il centro abitato è il tipo di attività che in essi si svolgevano, o che da essi erano distribuite.

In essi, molto più che all'interno delle abitazioni, gli abitanti del paese vivevano, lavoravano, si incontravano, si relazionavano, e compivano i loro spostamenti durante il giorno.

La frequenza di questi spostamenti, ovviamente, variava a seconda del sesso e dell'età: mentre gli uomini compivano numerosi viaggi verso i campi coltivati, le donne passavano buona parte del loro tempo alla fontana, dove attingevano l'acqua per le loro faccende quotidiane, per lavare, per abbeverare le bestie, per cucinare; i bambini ed i vecchi, da parte loro, limitatamente alle loro possibilità, aiutavano nel lavoro dei campi e nelle piccole faccende domestiche.

I bambini, che già dopo i dieci anni di età non erano più da considerare tali, in quanto affiancavano stabilmente gli adulti nelle attività lavorative, davano da mangiare ai piccoli animali domestici, tra cui galline e conigli, e compivano piccoli viaggi alla fontana.

Tutti poi quotidianamente si recavano alla chiesa, il cui suono delle campane scandiva i momenti di preghiera e di lavoro durante tutto l'arco della giornata.

“È sorprendente notare come tutti i percorsi più frequentati, e i luoghi vissuti più a lungo, siano in qualche modo valorizzati da un particolare rapporto con l'ambiente esterno: una vista, uno scorcio particolarmente attraente; o ancora un arco di accesso al percorso; molto spesso le fontane, dove le donne passavano buona parte della giornata, si trovavano in luoghi soleggiati.”<sup>1</sup>

Il sistema dei percorsi interno all'aggregato, che nasce in relazione ai nodi descritti, è basato su una logica di spostamenti che offre una ricca possibilità di alternative.

Ci si può muovere a piedi o su ruote, per vie brevi e ripide o più lunghe con salite più moderate, utilizzare gradini o rampe.

Ogni strada è normalmente collegata a tutte le altre, cosa che permette di non dover tornare indietro per raggiungere un altro luogo: alla casa si arriva passando dal centro del paese come dall'esterno.

In molti casi i villaggi sono attraversati quasi completamente da percorsi coperti: strade interne alle costruzioni, accessibili dalle vie del paese.

Sotto questo aspetto la trama dei collegamenti è molto più ricca di quanto appaia a uno sguardo esterno agli edifici.

Lo spazio per muoversi è continuo, senza sbarramenti fino ad arrivare alla porta della cucina, della stalla, o delle stanze da letto.

“Negli attuali processi di trasformazione sono soprattutto questi spazi di connessione fra le case ad essere modificati profondamente, assorbiti da altre destinazioni, annullati o resi illeggibili.

E' sufficiente ad esempio tamponare un arco o chiudere un passaggio per stravolgere lo spazio di una corte, come percezione e come utilizzazione: la luce naturale non entra più, ciò che era ben visibile viene immerso nella semi-oscurità, un luogo di transito diventa un vicolo cieco. Si perde cioè la logica dei collegamenti e delle pause, che dava un ruolo a ogni elemento e lo metteva in relazione al contesto.

Un'operazione come quella accennata, benché modestissima come intervento, se estesa a qualche casa rende illeggibile l'orditura dei percorsi di un insediamento, poiché le dimore e i loro spazi di pertinenza sono organicamente legati.

Perciò non è preoccupante la scomparsa di un singolo edificio o di un manufatto, ma la distruzione di un'immagine complessiva dell'architettura della casa e dell'insediamento, attuata magari conservando sedime e profilo volumetrico dei fabbricati.”<sup>2</sup>

Fra un gruppo di costruzioni e l'altro viene riservato, nei luoghi più convenienti, il posto per gli orti, mantenuti fertili grazie alla concimazione con il letame della stalla.

Nonostante le dimensioni assai modeste gli orti sono importantissimi per l'economia familiare.

Vengono recintati e chiusi con un cancello per evitare l'ingresso degli animali.

“Gli spazi aperti in relazione alla strada, nella maggior parte dei casi più che piazze sono degli slarghi: spesso un semplice ampliamento della via, una pausa fra il costruito che avviene in corrispondenza degli incroci o si ricava dall'arretramento di un edificio.

Va notato che numerose piazze, che si aprono oggi nei nuclei antichi, sono ottenute da una demolizione, fatto verificabile attraverso il confronto con le planimetrie storiche; come il catasto austroungarico compilato intorno alla metà dell' 800; o facilmente intuibile, per l'evidente sproporzione fra lo spazio aperto attuale e la logica serrata del costruito secondo cui è intessuto tutto l'aggregato.”<sup>3</sup>

Risultano quasi sempre di antica formazione, invece, gli slarghi in cui è presente da molto tempo un luogo in cui si può fruire dell' acqua.

La conduzione di questo elemento vitale nei villaggi è organizzata in modo da creare una serie di punti di servizio, in cui esso viene reso disponibile, in modo adeguato all'uso domestico e al bestiame.

La configurazione dei villaggi, come si è detto, è basata sull'articolazione di gruppi di case contigui dotati di servizi in comune, e degli spazi aperti connessi a questi aggregati.

“La forma fisica dei paesi rispecchia pertanto immediatamente il tipo di socialità da cui l'insediamento ha avuto origine: la struttura del villaggio infatti corrisponde ad una struttura di gruppi familiari.”<sup>4</sup>

La formazione degli insediamenti attraverso l'aggregazione di nuclei di edifici, ognuno eretto in relazione agli altri, è suggerita anche dal fatto che normalmente ognuno degli aggregati era dotato di un proprio nome.

Anche oggi se si va a cercare qualcosa o qualcuno nei villaggi e si chiede informazione agli anziani essi, nel dare spiegazioni, indicano il nome di una zona del paese, di un aggregato di case, quasi mai di una strada.

La permanenza di tali riferimenti fa pensare che il costituirsi dei paesi è avvenuto nel tempo attraverso lo strutturarsi di più luoghi che hanno assunto il nome del gruppo familiare che li abitava, o quello delle attività che vi si svolgevano oppure un nome legato a qualche avvenimento accadutovi.

E' interessante notare come nei dialetti trentini il termine "cort", che è sinonimo di "cortile" e di "portico", indichi uno spazio interno all' edificato, sia l'aia scoperta come lo spazio coperto posto fra la cantina, la stalla ed eventuali altri locali situati al pianoterra, ma venga riferito anche ad un gruppo di case.

In definitiva, si può affermare che la matrice secondo cui i nuclei di case si organizzano, che consiste in diverse modalità di aggregazione attorno e attraverso spazi plurifamiliari, pur presentando soluzioni e caratteristiche distributive, dimensionali e formali anche molto differenti, è unica. I criteri di rapporto con l'ambiente fisico, di uso dello spazio, di crescita sono analoghi.

Nelle Giudicarie e nelle Valli del Noce le corti, chiamate "era", "poc", "màstak", "somàss" a seconda della zona e delle loro caratteristiche, sono normalmente interne alle strutture edilizie: un vano al piano terra in comunicazione con l'esterno attraverso un portico o una galleria, su cui si aprono le porte delle stalle e delle cantine, o ancora un locale al primo piano della casa, a cui si accede anche con i carri per mezzo di una rampa, spesso con un'intera parete aperta su un ballatoio, in genere orientato a sud.

<sup>1</sup> AA.VV, *Dimore Rurali nella Tradizione del Trentino*, Luni Editrice, Milano 1998.

<sup>2</sup> AA.VV, Op.Cit

<sup>3</sup> AA.VV, Op.Cit

<sup>4</sup>P. GUICHONNET, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino umano*, Jaka Book, Milano,1998

### 3.1.3\_ Analisi strategiche d'illuminazione e soleggiamento nella morfologia urbanistica

“Negli ultimi decenni del secolo scorso questa logica di accrescimento viene negata, e le successive espansioni del paese, esterne al perimetro del centro storico, stravolgono la proporzione ed i rapporti tra costruito ed ambiente naturale; i nuovi edifici occupano suolo prima destinato alla coltura, e i volumi negano la possibilità di visuale e soleggiamento che garantivano un tempo qualità al centro abitato.”<sup>1</sup>

Questa crescita incontrollata e svincolata da qualsiasi logica di pianificazione rispettosa dell'esistente è una delle ferite più profonde che la crescita demografica e l'aumento di edifici destinati al turismo hanno inferto alle preesistenze storiche, ed il primo processo di cui è necessario tener conto in un processo di progettazione in questi nuclei abitati.

<sup>1</sup>AA.VV, *Dimore Rurali nella Tradizione del Trentino*, Luni Editrice, Milano 1998.

### 3.1.4\_ Dinamiche di sviluppo urbano degli insediamenti

“Il fenomeno della crescita dei fabbricati nel tempo è ricco e articolato, si va dalla semplice addizione di nuovi locali, alla dilatazione delle costruzioni che, attraverso la parziale occupazione dello spazio libero fra le case, porta alla fusione di più dimore in un solo organismo edilizio.

Si hanno esempi elementari, in cui la crescita viene attuata per successivi accostamenti di corpi, ed altri complessi, in cui nel tempo si è venuti a riconfigurare una stessa costruzione attraverso vari interventi.”<sup>1</sup>

A Tognola, nel Primiero, e negli insediamenti di baite in generale, costituiti dall'aggregazione di edifici di estrema semplicità costruttiva, la crescita del numero di ambienti, che nel tempo si è resa necessaria, è stata realizzata aggiungendo via via un' unità completa a quelle esistenti, sfruttando, non di rado, il muro esterno di una baita presente e affiancando così un nuovo elemento agli altri. La soluzione di formare un edificio interamente nuovo, dalla base al tetto, se si poteva disporre di un' area adeguata, era più conveniente dell' ampliamento della vecchia costruzione, per l' elementarità delle funzioni e le modeste esigenze di spazio.

Le baite, infatti, erano abitate pochi mesi l'anno e non da tutta la famiglia, non erano necessari quindi numerosi locali né grandi dimensioni; era sufficiente un ricovero per alcuni capi di bestiame, un deposito per il fieno, un luogo per conservare e lavorare il latte, la possibilità di accendere il fuoco e di dormire al coperto, per chi custodiva le bestie.

A Preore due edifici, accostati ma distinti, elevati con un muro perimetrale in comune, nel corso del tempo vennero uniti da una sola copertura a due falde di notevoli dimensioni e congiunti da passaggi interni .

Il “Cason”; questa è la dimora plurifamiliare di cui si tratta, purtroppo recentemente demolita; si presentava come un fabbricato unitario, costruito organicamente, di proporzioni inusuali, tanto da caratterizzare l' immagine dell' abitato nel paesaggio.

La dimora detta dei "Cus"; a Darè in Val Rendena; presenta il caso di una riconfigurazione dell' abitazione nel processo di crescita: a partire dai primi locali si sono aggiunti altri vani, modificando, nel processo di adattamento, le caratteristiche degli elementi iniziali, come le aperture di porte e finestre e le destinazioni d'uso.

Anche a Caderzone, per l' insieme di edifici denominati “catena”, è possibile individuare una serie di trasformazioni nel tempo.

Si riconosce come porzione più antica il corpo a monte, rivolto verso il paese, a questo, in una seconda fase, si è aggiunto il corpo a sud, che ha raddoppiato la profondità del fabbricato.

La strada fra le due costruzioni è diventata una galleria, che attraversa interamente la “catena”. Tale percorso interno, sovrastato in parte da un altro analogo al livello superiore, in alcuni tratti sembra scavato nel terreno, per poi allargarsi in un ambiente dotato di una particolare luminosità e di una bella vista all' esterno. Le aperture di una cucina e della stalla attigua, che si affacciano su questo ambiente, sono incorniciate da mostre in granito e il paramento murario denota chiaramente il trattamento di una parete esterna.

Più tardi, dopo la formazione di terrazzamenti artificiali per ottenere quote adatte agli ingressi, allo sviluppo delle dimore e ad una corretta composizione dei volumi, si sono aggregate, in senso trasversale, due nuove ali ai fabbricati esistenti.

La “catena” si collega poi con un edificio a monte e uno a valle, entrambi attraversati da un percorso centrale coperto, in continuità con la galleria sopradescritta.

La complessità degli aggregati e delle dimore è dovuta in gran parte a questo continuo lavoro sul già costruito, che interpreta elementi esistenti cambiandone il ruolo, all' interno dell'immagine generale, e aggiunge nuove funzioni ad uno spazio già definito.

“Una delle possibilità di crescita più diffuse per le dimore è la sopraelevazione. Numerose fotografie dei paesi del Banale, del Bleggio e del Lomaso, della seconda metà del secolo scorso e dell'inizio di questo, documentano che le case avevano normalmente tetti in paglia, con pendenze molto accentuate, fino a superare il 100 %.

Tali coperture sono state modificate, a partire dalla metà dell' 800, anche in ottemperanza alle prescrizioni delle autorità: il Giudizio di Stenico, dopo la distruzione di quaranta case di Godenzo, a causa del fuoco, nel 1846, ordinò che le nuove costruzioni non potessero essere ulteriormente coperte di paglia, ma unicamente con tegole o coppi, per evitare il ripetersi di incendi disastrosi.

Con l' introduzione di un altro materiale per il manto di copertura: cotto, legno; più tardi lamiera ; si è realizzata quasi sempre una struttura del tetto completamente diversa, con una minore pendenza delle falde e l' aggiunta di un piano della casa, diminuendo fortemente l'altezza del sottotetto. Il colmo delle coperture si è mantenuto ad una quota simile a prima, ma si è modificata profondamente l' immagine dei paesi, come documentano le fotografie di inizio secolo tratte dall' Archivio Bosetti.”<sup>2</sup>

Significativi ampliamenti e sopraelevazioni delle case contadine, soprattutto nel '700, sono legate alle condizioni ambientali a cui era soggetto l'allevamento del baco da seta.

Le cucine diventarono più ampie per ospitare i castelli di graticci per le prime mute, si ripropose al primo piano lo spazio comune principalmente per la stagionatura ed essiccazione dei cereali minori, vennero destinati alla preparazione del "bosco" per i bachi.

La casa contadina diventò così più alta e più dotata di locali: successivamente al declino dell' allevamento del baco, fornì per un lungo periodo, fino circa alla metà dell' 800, gli spazi abitativi necessari per l'aumento della popolazione.

Un' altra modifica dell' aspetto della casa contadina e del paesaggio agrario fu indotta dal diffondersi in Trentino, verso la metà del seicento, delle colture del mais e del grano saraceno, attraverso l' introduzione di elementi quali graticci e ballatoi, funzionali all' essiccazione di questi cereali durante l' autunno.

<sup>1</sup> D. BENETTI, *Il segno dell'uomo nel paesaggio*, Quaderni valtellinesi, Sondrio 2000

<sup>2</sup> AA.VV, *archivio Bosetti*, Ponte Arche 1962

## 3.2\_ Il ruolo del sistema delle Terme Val Rendena a Caderzone Terme

### 3.2.1\_ Il Borgo della salute: il complesso delle nuove Terme Val Rendena

Il "Borgo della salute", così è definito il complesso che ospita le Terme Val Rendena Fonte S. Antonio nel centro storico di Caderzone, che dal 19 settembre 2008 ha modificata la denominazione in Caderzone Terme.

Tutto il complesso termale attinge le risorse idriche dalla fonte di S. Antonio posta a ovest del paese ad un chilometro di distanza circa

Le caratteristiche dell'acqua termale della Fonte S. Antonio la rendono ideale per il trattamento delle vasculopatie periferiche, delle affezioni dermatologiche, delle affezioni osteoarticolari e delle patologie dell'apparato respiratorio, come certificato dai decreti ministeriali (ministero della salute) del 26/02/1996, del 18/12/2000 e del 3/06/2004.

Le stesse cure sono inoltre convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale viste le autorizzazioni dell' Azienda per i Servizi Sanitari della Provincia di Trento del 05/05/2004 e del 02/08/2004.

L'apertura al pubblico delle terme è avvenuta nel 2004 ma la storia delle terme risale più lontano nel tempo; le prime citazioni storiche dell'acqua della fonte termale di Caderzone sono del 1600, i primi tentativi di utilizzo dell'acqua risalgono all'inizio del '900, le prime analisi chimiche della fonte sono state eseguite dopo il 1950, i primi studi delle università a partire dal 1990.

La filosofia del benessere che viene proposta si distingue dal concetto di centro benessere ormai diffuso nei saloni o negli hotel. La differenza deriva dal fatto che le terme partono da un elemento unico, raro e prezioso, su cui si basa lo sviluppo di tutte le cure e dei trattamenti: l'acqua termale. Acqua come "strumento terapeutico", che qualifica tutte le prestazioni erogate destinate al recupero della salute in primo luogo e del benessere come effetto-conseguenza.

### 3.2.2\_ Le cure termali in convenzione con il sistema Sanitario Nazionale

Tutte le cure erogate dalle Terme (cure inalatorie, bagni, idromassaggi, ventilazione polmonare e cura idropinica) sono convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.). Questo significa che con la prescrizione del proprio medico di famiglia ciascun cittadino ha diritto a usufruire di un ciclo di cure termali l'anno, pagando per questo solo l'importo del ticket (da zero a 50€ in relazione al tipo di esenzione).

Chi, quindi, soffre delle patologie curate alle Terme Val Rendena può, semplicemente con l'impegnativa, avere accesso ad un ciclo di cure di due settimane utilizzando il più semplice degli elementi: l'acqua.



### 3.2.3\_ Il personale impiegato e Servizio Medico Specialistico

La nascita dello stabilimento termale ha avuto un'importante ricaduta occupazionale permettendo di offrire qualificate opportunità lavorative che hanno coinvolto in primo luogo i residenti della Val Rendena; le figure attualmente impiegate presso lo stabilimento sono 12 ma questo numero oscilla fino ad arrivare a 15/16 nei mesi estivi.

A questi si aggiungono i diversi medici e professionisti (più di 10) che collaborano stabilmente con le terme.

Il servizio rivolto a tutti non si limita però alle cure termali ma offre durante tutto l'anno la possibilità di consultare una rinomata équipe di medici specialisti a disposizione di coloro che necessitano privatamente di queste visite.

Presso le Terme potrete trovare infatti:

un medico internista,  
un otorinolaringoiatra,  
una dermatologa,  
un ortopedico,  
un chirurgo estetico,  
una podologa e  
un medico vascolare

Un'altra novità inserita dal 2009 è la presenza di un'équipe di fisioterapisti, osteopati e chinesiofili per l'esecuzione di trattamenti riabilitativi.

E attrezzati con le più moderne apparecchiature: la TECAR valido strumento utile nella risoluzione dei dolori e delle infiammazioni, le comuni Tens, Ionoforesi, Ultrasuoni, Laser a bassa ed alta potenza, e tutte le altre collaudate terapie con correnti (interferenziali, diadinamiche, etc ...).

Tra le terapie applicate elenchiamo la magnetoterapia, la scleroterapia la crioterapia e la fototerapia oltre agli esami strumentali quali l'elettrocardiogramma, l'esame doppler venoso agli arti inferiori, la spirometria, l'audiometria e l'impedenzometria.

Questo servizio medico specialistico, senza tempi di attesa è particolarmente apprezzato dalla popolazione locale.

### 3.2.4\_ Il Centro Estetico e nuovo Centro Wellness

Un innovativo centro estetico affianca le prestazioni mediche con un'ampia offerta di trattamenti mirati al benessere e alla cura della persona. Le estetiste e i massaggiatori delle terme sono a vostra disposizione tutto l'anno per offrire pacchetti relax e personalizzati secondo le vostre esigenze. Sono inoltre a disposizione i prodotti cosmetici della linea Thermae Veritas, e i prodotti e trattamenti della nuova linea termale che creano uno stretto legame tra terme e territorio; dalla combinazione di acqua termale, latte di razza Rendena, fieno di Gigliano, farina di Storo, frutti di bosco, arnica e genzianella sono nati, infatti, nuovi trattamenti semplici e naturali al servizio del benessere, che grazie all'assenza di conservanti e coloranti chimici mirano al rispetto dell'equilibrio fisiologico della pelle.

L'orario continuato e le continue promozioni del centro estetico sono un ulteriore motivo per convincersi a ritagliarsi un po' di spazio per ritrovare forma e benessere fisico e mentale.

La popolazione locale (Val Rendena, Tione e paesi limitrofi) inoltre ha diritto ad uno sconto del 10% su tutte le cure termali e sui trattamenti del centro benessere.

Nell'ottica di ampliamento del centro, è stato inaugurato il 31 luglio 2011 il nuovissimo centro wellness che intende diventare la punta di diamante dell'offerta delle terme Val Rendena. Il nuovo centro wellness vede al proprio interno sauna, bagno turco, caldarium, piscina, grotta di sale, cromoterapia, idromassaggi, doccia tropicale sala relax, tisaneria, e tutto quanto non può mancare in un centro benessere all'avanguardia.

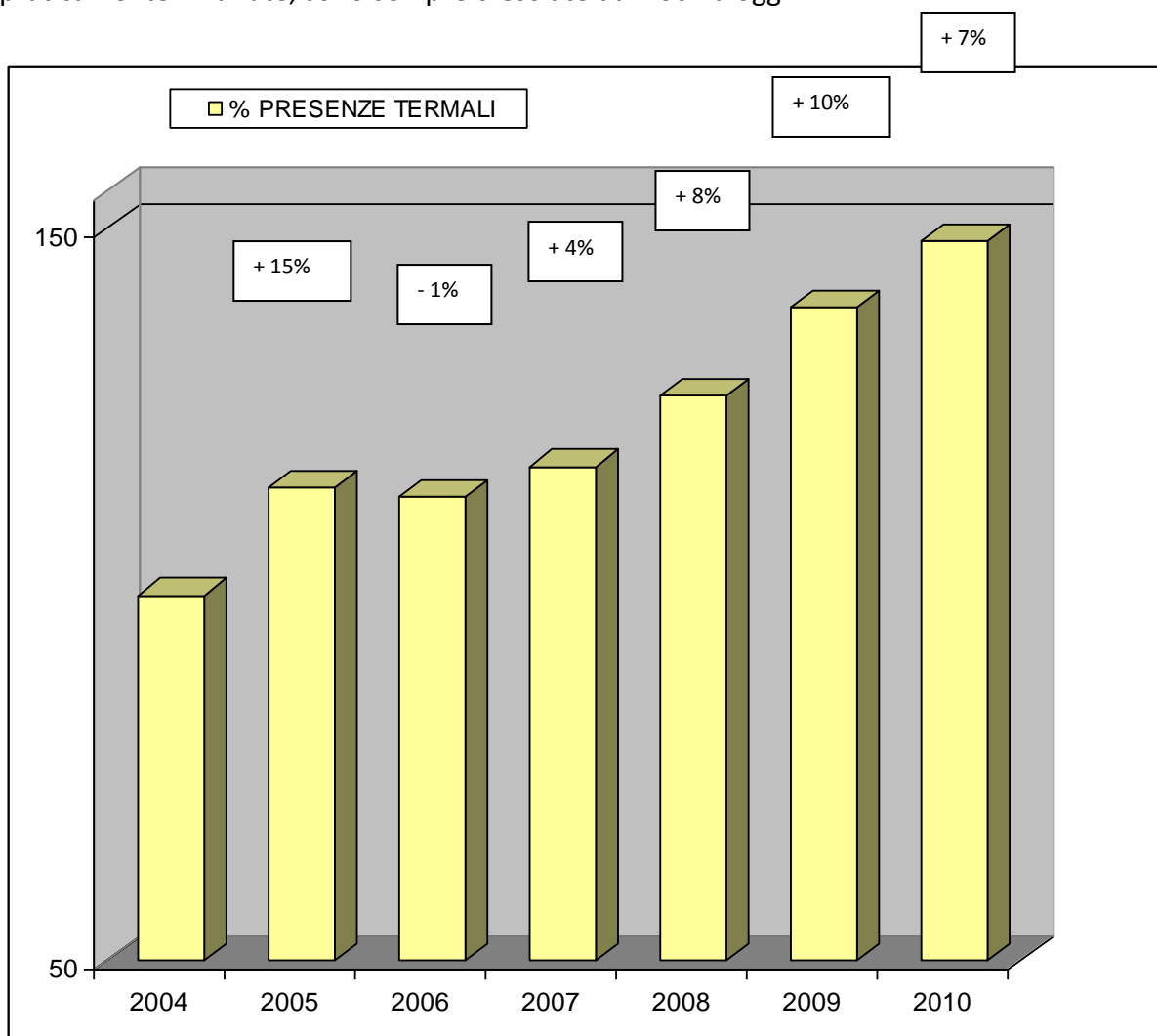
Nel prossimo futuro inoltre nel palazzo troveranno posto anche un ristorante e un hotel composto da 11 suite dove alloggiare gli ospiti.

### 3.2.5\_Le cure termali emesse e numero di presenze termali

Le cure termali emesse ossia tutti i servizi di carattere medico erogati, nonostante una contrazione del mercato nazionale del termalismo, hanno fatto segnare un incremento continuo dall'apertura del 2004 fino ad oggi con un incremento globale del 32% .

Dato fondamentale in controtendenza con l'andamento termale in Italia è quello delle presenze termali, ossia delle persone che accedono alle terme per fare delle cure termali convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale.

Le presenze delle Terme Val Rendena infatti, ad esclusione di un solo anno in cui sono rimaste praticamente invariate, sono sempre cresciute dal 2004 a oggi.



Anche nel 2011 la tendenza è fino al momento confermata.

Le visite specialistiche erogate alle terme sono passate in pochi anni dalle 254 del 2004 alle 621 del 2009 con un incremento dell'144%.

Le singole prestazioni di ogni tipo erogate dallo stabilimento delle terme dono passate dalle 23.403 del 2004 alle 32.154 del 2010 con un incremento del 37%

Al di la dei risultati positivi conseguiti in questi anni rimane l'importanza di un insieme di servizi, di visite, di cure di grande utilità, di cui possono beneficiare innanzitutto i residenti, risparmiandosi

così lunghe e complicate trasferite necessarie fino a pochi anni fa per raggiungere i centri specializzati.

Il centro termale, anche con l'imminente apertura del centro benessere contribuirà sempre più inoltre alla qualificazione del turismo in Val Rendena, rendendo sempre più attrattiva la zona anche nei periodi considerati di "fuori stagione"

In pochi anni le Terme Val Rendena intendono così guadagnare sempre più spazio nell'ambito locale e del "turismo della salute e del benessere"

## 4\_Progetto

### 4.1\_Inquadramento dell' area di progetto

#### 4.1.1\_Perimetrazione dell' ambito progettuale

Il capitolo ha lo scopo di fornire un inquadramento generale delle caratteristiche del luogo scelto come scenario del progetto.

Nella prima parte sono descritti gli elementi che caratterizzano le infrastrutture e i servizi di Caderzone Terme e della Val Rendena.

Quest'approfondimento è indispensabile per capire la qualità storica architettonica di Caderzone Terme, e per sviluppare un percorso progettuale adeguatamente supportato in termini conoscitivi, sia dai caratteri del contesto, sia dalla domanda che in esso si esprime.

L' area di progetto coincide con l' attuale spazio posto tra via Dante e via Giovanni Prati.

Attualmente l' area svolge la funzione di percorsi carrabili e pedonali, ed è utilizzata principalmente come area di sosta e parcheggio.

Vi si affacciano importanti edifici storici , e il vicino complesso delle terme di Caderzone .

Allo scopo di comprendere e conoscere le relazioni esistenti tra l' area di progetto e il contesto circostante, sono stati effettuati diversi sopralluoghi che hanno fornito importanti indicazioni.

Dal punto di vista dell'accessibilità l'area risulta essere collegata direttamente con la strada statale SS239, che la collega con la meta turistica di Pinzolo-Madonna di Campiglio, a soli tre chilometri di distanza.

Trento, Il capoluogo di provincia, dista invece dalla parte opposta della statale 65 chilometri.

Trovandosi però l'area in pieno centro storico l'accesso al sito tramite automezzi privati può risultare difficoltoso per via della localizzazione di due corpi di fabbrica adiacenti fra di loro, che non permettono di smaltire ingenti flussi di traffico.

Nel dettaglio, possiamo trovare a Nord e a Sud due stecche di Residenze, a Ovest alcuni edifici singoli, e a est dietro un complesso edilizio, le Terme della Val Rendena.

Diversi sopralluoghi sono stati effettuati al fine di documentare fotograficamente lo stato attuale dell' area .

Tali sopralluoghi sono stati fatti in diversi momenti dell'anno, in modo tale da fornire una visione completa dell'area, sia dal punto di vista paesaggistico, che dal punto di vista della sua gestione.

#### 4.1.2\_Ruolo dell' area all' interno del contesto locale

L'area di Progetto si trova in una posizione centrale rispetto al tessuto del centro storico di Caderzone Terme.

La qualità degli spazi, generati da una tipologia di architettura storicamente molto ricca, è fortemente danneggiata dall'inadeguatezza dell'uso che i cittadini ne fanno dell'area.

Per riscattare l' area da una condizione di debolezza dovuta ad una inadeguata organizzazione degli spazi, emerge sul piano morfologico la necessità di una riqualificazione e riconfigurazione del disegno complessivo della stessa.

L'intento progettuale è teso, inoltre a rispondere in maniera adeguata alle esigenze che l'attuale intervento delle terme, di recentissima costruzione, a posto in gioco.

Domande che attendono una risposta.

Lo schema prevede a tal fine l'inserimento di un'identità insediativa fortemente connotata non solo da un punto di vista fisico, ma anche da un punto di vista tipologico e funzionale.

## 4.2\_Analisi delle strumentazioni normative

### 4.2.1\_Analisi illustrativa del Piano Regolatore Generale di Caderzone Terme

## 4.3.\_Tematiche progettuali

### 4.3.1\_Obiettivi e strategie progettuali

Questo lavoro di tesi è volto al ridisegno di tutto il sistema di piazze e collegamenti dell'area di progetto, al fine di sfruttare al meglio le potenzialità del luogo che si sono evinte dall'analisi del sito di progetto.

Qualità di importanza non soltanto dal punto di vista locale , che gioca un ruolo importante in tutto il contesto Trentino e alpino.

Il progetto interviene su differenti scenari, tutti appartenenti alla stessa area di intervento.

Nello specifico il progetto si articola nelle seguenti funzioni

\_scelta progettuale: Il parcheggio

\_scelta progettuale: La piazza e il verde

\_scelta progettuale: riutilizzo spazi esistenti

### 4.3.2\_ Liberare lo spazio per creare una nuova centralità

Storicamente, il rapporto degli insediamenti con la natura in cui sono immersi era un rapporto di difesa: chiusi nella forma, i volumi delle dimore addossati l'uno all'altro, questi paesi si riparano dal freddo concedendo il minimo spazio aperto possibile al loro interno, e contemporaneamente esponendosi all'esterno nel modo più vantaggioso. Proprio perché gli abitanti trascorrevano la maggior parte della giornata all'aperto, non avevano bisogno di aprire grandi finestre nei loro edifici, o grandi piazze all'interno del paese.

Questi insediamenti, perciò, previsti senza una piazza, quando devono in un certo momento dotarsene, recuperano spesso il sedime di edifici distrutti dall'incendio o demoliti.

La dinamica dello *svuotamento*, frequente nell'evoluzione di questi paesi, oggi può essere considerata un importante suggerimento metodologico – sicuramente estremo, e non sempre realizzabile.

Ad esempio, nel caso di Caderzone potrebbe essere ipotizzata la demolizione di alcuni volumi edificati che occupano l'area centrale del centro storico tra le due stecche originarie, dove un tempo c'erano gli orti; togliendo quel volume, che potrebbe comunque essere recuperato in altre parti del paese, si riporterebbero gli edifici retrostanti alla condizione originaria di rapporto con il paesaggio e soleggiamento che ora hanno in parte perduto.

La parte centrale svuotata, del resto, diventa spazio verde riconsegnato al paese, parco su cui affacciare la scuola e altri possibili edifici a funzione pubblica, e può ospitare eventuali altri volumi. In riferimento infatti alle norme di attuazione del Piano regolatore Generale relativo al centro storico, e più precisamente alla voce R4a- Demolizione con ricostruzione (punto 4.1), è possibile compiere questa operazione al" fine di ricostruirli con pari volumetria".

E' inoltre possibile, in tale zona, "predisporre volumi con le seguenti destinazioni non contrastanti con la prevalente destinazione residenziale."(punto 2 della Norma per le zone insediative):

1. studi professionali e commerciali, uffici amministrativi;



2. laboratori e officine artigiane e magazzini (qualora non molesti o nocivi per rumori o fumi, e non rechino pregiudizio all'igiene ed al decoro);
3. attrezzature ricettive e alberghi;
4. negozi, bar, rivendite di giornali e tabacchi, ecc., e tutte quelle attività di servizio che, a giudizio del Sindaco, sentita la Commissione Edilizia, sono compatibili con il carattere residenziale della zona;
5. attrezzature collettive, per lo spettacolo e per lo svago, escluse le discoteche.

### 4.3.3\_ Cambio di destinazione d' uso degli spazi esistenti

Per lo stesso motivo, si può pensare di cambiare destinazione d' uso di alcune spazi presenti a piano terra di alcuni volumi; in questo modo, oltre a recuperare il rapporto con il paesaggio circostante, si può *liberare* il piano terra per altre funzioni non residenziali.

In questo modo, si torna a dare un significato a quel livello degli edifici che, essendo per metà interrato, dunque senza aperture verso l'esterno, non può più essere destinato ad abitazione, e finisce oggi per essere usato come deposito o, nel migliore dei casi, come laboratorio artigianale.

Le nuove funzioni legate all'abitare (commerciale, terziario, servizi...), possono essere integrate in un edificio in cui gli spazi erano vissuti in modo diverso, risultando connesse tramite i percorsi voltati situati al piano terra.

Riguardo a questa ipotesi le norme di attuazione del Piano regolatore Generale relativo al centro storico indicano questi vincoli.( art. 5. - Interventi pianificati 3 Accessori)

Accessori

3.1 Per edifici accessori si intendono gli edifici, denominati "Accessori" nella Tav. 4 Destinazioni d'uso e "Riordino volumetrico e nuovi manufatti accessori" nella Tav. 3 Interventi pianificati, destinati a legnaia, magazzino, depositi agricoli, laboratorio domestico, garage, ecc. pertinenti e legati alle funzioni abitative o destinati a laboratori, negozi, ecc. e legati a funzioni produttive.

3.2 Negli accessori non è ammessa la residenza.

3.3 In queste zone, indicate nella Tav. 3 e nella Tav. 4, è ammesso il recupero o la nuova costruzione di volumi accessori non abitativi per il ricovero di animali domestici o attrezzi agricoli, legnaie, garage, laboratori, negozi, ecc., con strutture esclusivamente in legno (eventuali trattamenti trasparenti, in modo che sia visibile il colore naturale del legno) con basamento in muratura, in pietra o in c.a., con copertura in legno e manto di copertura conforme a quello della zona. Il volume complessivo realizzabile è quello che si ottiene utilizzando l'intera superficie indicata in cartografia, con un'altezza non superiore a ml 3.50 al colmo. Detti accessori debbono essere realizzati in un corpo unico ed in caso di preesistenza di analoghe strutture nel lotto, debbono sostituire le medesime.

3.4 Per gli accessori esistenti in muratura, il Sindaco, sentita la Commissione Edilizia Comunale, valuterà l'opportunità di prescrivere la conservazione delle murature e delle coperture o l'impiego dello stesso tipo di muratura per eventuali ristrutturazioni o nuova

costruzione degli accessori stessi.

3.5 Per gli interventi di ristrutturazione, di nuova costruzione e di ricostruzione degli accessori valgono per le distanze dai confini del lotto e per i distacchi fra i fabbricati le norme del Codice Civile, salvo continuità edilizia nel caso di allineamenti in spazi pubblici.

#### 4.3.4\_ Ridisegno del tessuto connettivo

Per quanto riguarda il ridisegno e la sistemazione del verde urbano e della pavimentazione si farà riferimento alle Norme di Attuazione del piano Regolatore Generale che si riferisce al centro storico. Poiché indicano in questo modo per questi punti:

##### Strade interne

- 5.1 Si tratta del sistema di spazi pubblici circolatori, a traffico limitato, lastricati o asfaltati, nei quali è prevalente l'uso pedonale, consolidato dall'assenza totale di marciapiedi.
- 5.2 Sono anche aree di parcheggio, secondo la segnaletica apposta dal Comune.
- 5.3 In prospettiva e gradualmente questi spazi saranno ripavimentati in ciottoli di fiume.

##### Piazze e spazi pubblici

- 7.1 Si tratta di slarghi o di spazi più ampi antistanti alcuni edifici significativi, che svolgono il ruolo di aree di sosta, di ritrovo e di rappresentanza.

##### Parcheggi

- 9.1 Sono zone attrezzate per la sosta e il parcheggio dei mezzi di trasporto.
- 9.2 Esse devono essere realizzate in superficie ed a cielo libero.
- 9.3 La pavimentazione potrà essere realizzata in materiale impermeabile per non più del 40% della superficie totale; la pavimentazione della parte rimanente dovrà essere realizzata in ciottoli di fiume o in grigliati di calcestruzzo da inerbire o in ghiaia.
- 9.4 La vegetazione esistente di alto fusto deve essere rispettata. Qualora ciò non fosse possibile, per ogni pianta abbattuta ne dovranno essere piantate due, della medesima essenza.
- 9.5 I parcheggi saranno organizzati in spazi di sosta e di circolazione. Le rimanenti aree e gli spazi tra le aree di sosta (piazze) dovranno essere piantati con essenze di alto fusto del medesimo tipo di quelle prevalenti nelle zone.

##### Verde privato

- 13.1 Queste aree sono destinate alla tutela del verde agricolo o dei giardini;

- 13.2 Non è ammessa nuova edificazione, per i manufatti esistenti è ammessa la conservazione con possibilità di ampliamento per una quota non superiore al 10% del volume.
- 13.3 Per le distanze valgono le norme del Codice Civile.

#### 4.3.5\_ Finalità d'intervento

Il progetto, attraverso la riqualificazione funzionale e spaziale della zona si propone di rispondere, con un ipotesi progettuale, alle complesse problematiche emerse in fase di analisi.

Ben consapevole che la complessità del tema non può trovare una sola e univoca soluzione d'intervento.

In un'area d'importanza storica e architettonica, dove non si è riusciti a intervenire a salvaguardare la qualità dello spazio in relazione al paesaggio.

Per quanto riguarda le scelte linguistiche, il progetto esprime una volontà di rinnovamento e un'attualizzazione dei suoi valori' utilizzo delle materie prime locali evoca la cultura materiale del luogo, il loro impiego non avviene però in modo tradizionale, ma attraverso nuovi procedimenti costruttivi, frutto di ricerca e sperimentazione.

Gli utenti finali sono principalmente due: gli abitanti residenti e I Turisti.

Essi, infatti, Sono di fatto quelli che permettono che il sistema economico e sociale sussista, in un contesto dove servizi e residenze rispondono a una domanda di molto superiore di quella che si avrebbe se il turismo non fosse la componente più importante dell'economia locale.

## Bibliografia

AA.VV, *Dimore Rurali nella Tradizione del Trentino*, Luni Editrice, Milano 1998.

P. GUICHONNET, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino umano*, Jaka Book, Milano 1998

S. LANGÉ, *Soggetti, Storia, Paesaggio*, Milano 1999

D. BENETTI, *Il segno dell'uomo nel paesaggio*, Sondrio 2000

D.BENETTI, S.LANGÉ, *Il paesaggio lombardo*, Sondrio 1998

P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Il Mulino, Bologna 1990

G. SEBESTA, *Oggi c'è così poco da salvare*, in " Scritti etnografici ", Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina , S. Michele all' Adige 1991.

G. AGOSTINI, *La vita pastorale nel gruppo dell' Adamello*, Saturnia, Roma 1950

AA.VV, *Capitoli e ordini da osservarsi dalli vicini della comunità di Meano del 1667*, custodito presso la biblioteca di Trento.

D. BENETTI, M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Jaka Book, Milano 1992

S. LANGÉ, *La comunità locale soggetto attivo della trasformazione dello spazio*, Jaka Book, Milano, 1990

Statuto di Carta, Caderzone, biblioteca comunale di Trento, 1883

AA.VV, *archivio Bosetti*, Ponte Arche 1962

P. VIRILLO, *Open Sky*, Verso, Londra 1997

L. CARDELLICHIO, *Progettare una piazza: sperimentazioni nell'area di Tor Vergata*, Aracne, Roma 2004

B. SECCHI, *Le condizioni sono cambiate*, testo tratto da "Casabella" n°497, Electa, Milano 1984

C. N. SHULTZ, *Genius Loci, Paesaggio, Ambiente Architettura*, Electa, Milano 1979

B.ALBRECHT, *Spazi nuovi per la città contemporanea*, tratto dall'intervento di Giuseppe Guerrera, Atti del seminario

G.GUERRERA, *Spazi nuovi per la città contemporanea*, Atti del seminario

F. MIGLIORINI, *Parchi. Giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna*, Angeli, Milano 1989

P.FAVOLE, *Piazze nell' architettura contemporanea*, Motta, Milano 1995

AA.VV., *area n° 48 : magazine of architecture and interior decoration*, Il sole 24 ore, Milano 2002

AA.VV., *area n° 54 : magazine of architecture and interior decoration*, Il sole 24 ore, Milano 2003

P. CAPUTO, *Le architetture dello spazio pubblico: forme del passato forme del presente*, Electa, Milano 1997

A. CAPASSO, M. BELLOMO, *Piazze e città: luoghi urbani tra pedonalità e commercio*, Prismi, Napoli, 2001

P. C. PELLEGRINI, *Piazze e spazi pubblici : architetture 1990-2005*, Federico Motta, Milano 2005.

P. FAVOLE, *Piazze nell' architettura contemporanea*, Federico Motta, Milano, 1995

A. BUGATTI, *Il progetto morfologico di grandi funzioni urbane*, Libreria CLUP, Milano, 2001

A. AYMONINO, V.P. MOSCO, *Spazi Pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano 2006

F.MANCUSO, Edoardo Gellner, *Il mestiere dell' architetto*, Electa, Milano 1996

E. GELLNER, *Percepire il paesaggio*, Skira, Milano 2004

E. GELLNER, *Architettura rurale nelle dolomiti venete*, Dolomiti Stampa, Cortina d'Ampezzo 1988

[www.landezine.com](http://www.landezine.com)

[www.vg-hortus.it](http://www.vg-hortus.it)

[www.mimoa.eu](http://www.mimoa.eu)

[www.mirralestagliabue.com](http://www.mirralestagliabue.com)

---